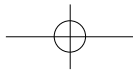
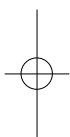
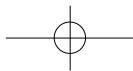




*Italiano e nuove culture*

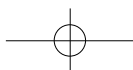
*Centro Risorse Alunni Stranieri*





*Foto di Corinna Praga e Gianna Rivanera  
Ottimizzazione grafica di Cristina Canessa*

*Finito di stampare a dicembre 2008  
presso la Lito-Tipografia D.L. di Del Vecchio Assunta & C. s.a.s Via del Colle, 68r Genova  
Gli autori concedono il diritto a fotocopiare il testo per scopi didattici senza fini di lucro.*





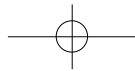
# Genova per voi

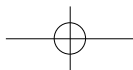
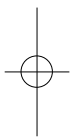
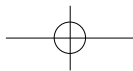
di Corinna Praga

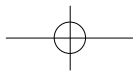
Prefazione a cura di Rosaria Pagano



ITALIANO E NUOVE CULTURE  
CENTRO RISORSE ALUNNI STRANIERI

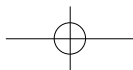


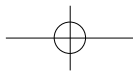




## Indice

Prefazione <i>a cura di Rosaria Pagano</i> <i>Dirigente Ufficio Scolastico Provinciale di Genova</i> .....	7
Immigrazione e conoscenza del territorio .....	11
<i>a cura di Claudia Nosenghi</i> <i>Responsabile Centro Risorse Alunni Stranieri</i>	
Presentazione .....	15
<i>a cura di Gianna Rivanera</i> <i>Membro Consiglio Direttivo Italia Nostra di Genova</i>	
Genova per voi .....	19
<i>a cura di Corinna Praga</i>	
CAPITOLO I - La città: Genova .....	21
1. Che cos'è una città .....	21
PAROLE PER APPROFONDIRE .....	21
2. Perché nasce una città .....	22
3. Che cos'è un porto di mare .....	23
4. Le origini di Genova .....	24
PAROLE DI GENOVA .....	27
CAPITOLO II - Gli itinerari .....	29
ITINERARIO I - Castelletto .....	29
PAROLE ITALIANE .....	32
ITINERARIO II - Porto Antico .....	33
PAROLE DI MARE .....	37
ITINERARIO III - Castello .....	39
PAROLE INCONSUETE .....	44
ITINERARIO IV - Platealonga .....	45
PAROLE PER APPROFONDIRE .....	50

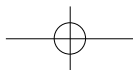




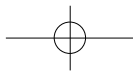
ITINERARIO V - Il BURGUS e le PORTE medioevali .....	51
OCCHIO ALLE PORTE! .....	54
ITINERARIO VI - Le vie COMMERCIALI di MONTE.....	57
PAROLE DI GEOGRAFIA .....	60
ITINERARIO VII - il BURGUS e la COMMENDA di PRÈ .....	61
PAROLE DIFFICILI .....	64
ITINERARIO VIII - Il DUOMO e VIA SAN LORENZO .....	65
PAROLE IN PIÙ .....	69
ITINERARIO IX - Le STRADE NUOVE e i PALAZZI dei ROLLI .....	71
PAROLE DEI GENOVESI .....	75
ITINERARIO X - PALAZZO DUCALE e la TORRE GRIMALDINA .....	77
PAROLE ARABE A GENOVA .....	80
ITINERARIO XI - Dal PALAZZO del PRINCIPE alla LANTERNA .....	83
PAROLE PER CANTARE .....	88
ITINERARIO XII - Piazza SAN MATTEO .....	89
PAROLE DI LAVORO .....	91
ITINERARIO XIII - MURA e PORTE rinascimentali e secentesche.....	93
PAROLE DI GUERRA .....	98
ITINERARIO XIV - la RIVOLUZIONE VIARIA dell'800 .....	99
PAROLE DA PREMIARE .....	101
ITINERARIO XV - La CITTÀ inghiotte i COMUNI viciniiori .....	103
PAROLE PERDUTE .....	105
ITINERARIO XVI - L'ACQUEDOTTO STORICO di Genova .....	107
PAROLE D'ACQUA .....	111
ITINERARIO XVII - Torniamo in CASTELLETTO .....	113

## Repertorio fotografico

*a cura di Corinna Praga e Gianna Rivanera* .....117







## Prefazione

*Rosaria Pagano*

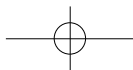
*Dirigente dell'Ufficio Scolastico Provinciale di Genova*

L'accordo interistituzionale che ha dato vita al **CENTRO "SCUOLE E NUOVE CULTURE"** impegna gli Enti firmatari a collaborare per realizzare una rete di servizi coordinati e progetti integrati per l'educazione e la formazione interculturale e per l'inserimento scolastico dei bambini e dei ragazzi di cittadinanza non italiana.

Detto Centro ha previsto al suo nascere una rete di servizi per garantire il diritto allo studio dei minori, qualificare la loro accoglienza e quella delle loro famiglie nelle scuole, sostenere i loro percorsi formativi, contribuire al mantenimento della lingua d'origine e, per tutti gli allievi, sviluppare l'educazione alla mondialità e alla convivenza, approfondire e diffondere la conoscenza di altre culture.

I firmatari si sono assunti l'impegno di coordinare gli interventi di rispettiva competenza per:

1. promuovere l'educazione interculturale, creando opportunità per la conoscenza, il rispetto e la valorizzazione di altre culture;
2. realizzare progetti a favore dei bambini e dei ragazzi di cittadinanza non italiana iscritti nei servizi educativi e nelle scuole di ogni ordine e grado, per facilitare il loro inserimento, per prevenire insuccessi scolastici e forme di emarginazione;
3. rendere effettivo l'accesso dei bambini e dei ragazzi e delle loro famiglie alle risorse culturali e ai servizi disponibili in campo educativo;
4. elaborare e realizzare progetti di formazione e sperimenta-



*Rosaria Pagano*

zione, anche in collaborazione con altri enti e associazioni per le scuole dell'autonomia;

5. diffondere ed attuare i principi contenuti nella *Convenzione Internazionale sui Diritti per l'Infanzia*.

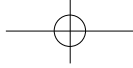
Per sostanziare questo accordo l'Ufficio Scolastico Provinciale di Genova si avvale dell'opera di un ufficio specifico definito **CENTRO RISORSE ALUNNI STRANIERI (C.R.A.S.)** che ha il compito di supportare le scuole, i docenti e le famiglie nel processo di integrazione in ambito scolastico degli alunni di cittadinanza non italiana.

La continua trasformazione dei flussi migratori e il costante aumento di alunni di lingua e cultura non italiana ha imposto al C.R.A.S. un impegno progettuale verso le esigenze di volta in volta emerse ed ha focalizzato l'attenzione su una pluralità di problemi che hanno giustificato un complesso intersecarsi di azioni nate dall'analisi delle trasformazioni sociali e adattate progressivamente alle nuove esigenze.

In questo ambito è nata la collaborazione ormai pluriennale con l'Associazione *Italia Nostra*, che ha consentito il realizzarsi di un progetto di conoscenza del territorio cittadino e della sua storia in chiave interculturale, progetto che traduce in termini operativi anche le indicazioni date dal Ministero dell'Istruzione in merito alle strategie per l'accoglienza e l'inclusione scolastica degli alunni di cittadinanza non italiana<sup>1</sup>.

1. Da *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri* - Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale:

“... La classe interculturale si presenta come un luogo di scambio con l'esterno, uno spazio di costruzione identitaria di tutti gli alunni, ed in particolare di quelli immigrati, dove compito dell'insegnante sarà quello di favorire l'ascolto, il dialogo, la comprensione nel senso più profondo del termine. Allo stesso tempo, si favorisce la socializzazione degli alunni anche nello spazio extra-scolastico e nei gruppi di pari. Si tratta di fare della classe un luogo di comunicazione e cooperazione...”

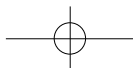
*Prefazione*

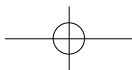
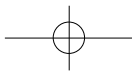
Pertanto è per me un grande piacere presentare questa pubblicazione che spero contribuisca ad avvicinare i giovani alla storia della nostra città.

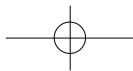
Durante l'infanzia, prendere confidenza con gli spazi, cominciare ad orientarsi nella città in cui si vive, imparare a muoversi senza più avere bisogno degli adulti, imparare a dare nomi ai luoghi, conoscerne la storia, costruirsi mappe fatte di volti amici e di spazi in cui ci si sente tranquilli è infatti un'esperienza di straordinaria rilevanza. Un'esperienza che accomuna ragazzi italiani e ragazzi di origine straniera, ma che per la maggior parte saranno cittadini di Genova.

Imparare ad orientarsi significa divenire autonomi, seguire itinerari personali, prendere le misure del contesto circostante, ripetere circuiti, segnare punti di riferimento o anche vagare senza una meta. Orientarsi e perdersi, uscire dalle mura domestiche, dall'ambiente familiare protetto, per affrontare un ambiente più vasto sono componenti della crescita: ragazzi italiani e ragazzi "futuri italiani" sono accomunati da questa tappa cruciale dello sviluppo, ciascuno a seconda della propria biografia, per trovare la propria identità.

Ed è proprio da questa città, che si squaderna come un testo, che si impara a comprendere e interpretare, che si apre la possibilità di costruire storie inedite e personali, storie di nuovi cittadini.







## Immigrazione e conoscenza del territorio

*Claudia Nosenghi*

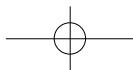
*Responsabile Centro Risorse Alunni Stranieri*

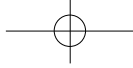
*L'unione planetaria è l'esigenza razionale minima di un mondo ristretto e interdipendente. Tale unione ha bisogno di una coscienza e di un sentimento di reciproca appartenenza che ci leghi alla nostra Terra considerata come prima ed ultima Patria.*

*E. Morin "I sette saperi necessari all'educazione del futuro"*

Il processo di globalizzazione mobilita e delocalizza migliaia di persone che per ragioni economiche, ma anche per eventi bellici, persecuzioni politiche, religiose, disastri naturali, lasciano il proprio paese per trasferirsi in Italia. La globalizzazione rende quindi compresenti su di uno stesso territorio persone di provenienze diverse. Questi mutamenti hanno richiesto una riflessione sui legami che intercorrono tra individui e territorio. Spesso si sente affermare la difficoltà a riconoscersi come membri di una comunità perché formata da individui di provenienza diversa con usanze e tradizioni spesso lontanissime tra loro. Raramente ci si sofferma su di un certo elemento: la condivisione contemporanea di un medesimo territorio. Si vive nella stessa città, si utilizzano i medesimi servizi, si percorrono le stesse strade, si vedono gli stessi orizzonti.

Così il tema dell'appartenenza diviene un tema su cui riflettere e far riflettere i ragazzi delle nostre scuole. In generale si può dire che l'appartenenza ad una società passa attraverso l'appartenenza al gruppo e non tanto come rapporto individuale tra cittadino e stato. "L'appartenenza, o meglio le appartenenze, rappresentano infatti il grado di "attaccamento" che ogni individuo riserva al proprio ambiente di riferimento, sia a quello sociale sia a quello territoriale,





*Claudia Nosenghi*

e l'insieme dei vincoli di appartenenza contribuiscono alla definizione dell'identità soggettiva"<sup>1</sup>.

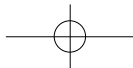
In questa prospettiva il territorio viene simbolicamente rappresentato in senso espressivo e, una volta interiorizzato in quanto simbolo, costruisce un elemento inevitabile della personalità individuale.

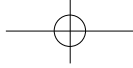
La qualificazione di "territoriale" all'appartenenza sociale non significa esclusivamente quindi che la collettività sociale di riferimento sia di genere territoriale ma anche e forse soprattutto, che il territorio ha acquisito una rilevanza simbolico-espressiva per la singola persona e per più persone localizzate nel medesimo territorio. In questo contesto possono essere considerati alcuni oggetti specifici, come i beni naturali, ma anche quelli storico-artistici, che vengono ad assumere una rilevanza simbolica peculiare in quanto emblemi di un determinato territorio e caratteri tipici e distintivi della "comune appartenenza soggettivamente sentita" da parte degli individui indipendentemente dalle loro provenienze.

Queste considerazioni hanno avvalorato il nostro interesse per una maggiore e migliore conoscenza della nostra città da parte dei ragazzi che in questa città vivono, indipendentemente dal luogo di provenienza.

La nostra scelta è stata rafforzata anche dalle parole di eminenti studiosi come Laura Zanfrini che specifica: ... *il rapporto che gli individui intrattengono con i luoghi non è dato semplicemente dalle caratteristiche fisiche e concrete di questi ultimi, ma dai processi di identificazione con lo spazio che si mettono in atto e che definiscono gli ambienti di vita. L'attenzione a queste relazioni complesse con i luoghi, ci fornisce ulteriori elementi che arricchiscono il nostro sguardo sulle migrazioni e sullo spostamento delle persone fra luoghi diversi. Il luogo infatti non può essere valutato esclusivamente come uno spazio contenitore, perché ad esso siamo legati da sentimenti soggettivi; nei luoghi viviamo le nostre relazioni sociali, lo spazio percepito come luogo diventa oggetto*

1. F. Berti (a cura di) *Processi migratori e appartenenza*, Dipartimento di Scienze Storiche, Giuridiche, Politiche e Sociali - Siena.



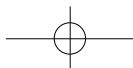
*Immigrazione e conoscenza del territorio*

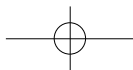
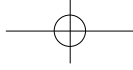
*to affettivo e spesso ci si autodefinisce facendo riferimento al proprio senso del luogo. L'uomo immagina simboli che conferiscono un senso al mondo e gli delimitano un orizzonte, si situa in tradizioni che gli dicono da dove viene e dove va e che si porta dietro anche nell'esperienza migratoria. Infatti l'identità di un individuo può essere considerata come l'insieme di varie componenti, tra cui quegli aspetti del concetto di sé derivanti dal senso di appartenere a un gruppo unito da comuni origini, cultura e storia<sup>2</sup>.*

La conoscenza del territorio in cui si vive dovrebbe quindi diventare elemento di benessere: si sta bene in uno spazio conosciuto perché tra spazio e corpo esistono legami profondi, lo spazio è l'involucro che si confonde con l'essere stesso del corpo, Merleau-Ponty dice "il nostro corpo non è, originalmente, nello spazio, ma inerisce allo spazio"<sup>3</sup>. Uno spazio conosciuto fugge le ombre dell'insicurezza, dietro l'angolo non si nascondono mostri sconosciuti, ma monumenti di cui si conosce la storia e il valore. Scoprire la nostra città assieme ai compagni è condividere un'esperienza di conoscenza, è costruire cultura al di là delle provenienze. Infine ma certamente non ultimo, conoscere Genova vuol dire scoprire una storia di tolleranza tra genti, di desiderio di autonomia e di grande apertura verso il mondo. Genova è stata e ci adoperiamo perché continui ad essere una città democratica e cosmopolita.

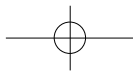
2. Cfr. L. Zanfrini *Sociologia delle migrazioni*, Bari, Laterza

3. F. La Cecla *Perdersi, l'uomo senza ambiente*, Bari Laterza









## Presentazione

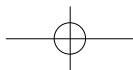
*Gianna Rivanera*

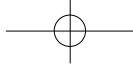
*Membro Consiglio Direttivo Italia Nostra di Genova*

Questo libro nasce da un'esperienza, che è stata anche una scommessa: vinta, mi permetto di dire, visti i risultati ottenuti e il consenso unanime di insegnanti e classi che vi hanno preso parte. Prima di parlarne, però, mi sia consentita una piccola premessa per delineare il cammino che l'ha preceduta, un cammino che mi ha visto un po' coinvolta per una modesta collaborazione con il CRAS e per la mia appartenenza a *Italia Nostra*.

Quando si affronta il tema dell'integrazione degli alunni stranieri, si tende a pensare che il modo migliore sia quello di valorizzare le culture di provenienza e di favorire il dialogo interculturale, ma spesso ci si scontra con la resistenza degli interessati, specie per quanto riguarda gli alunni in età adolescenziale, che cercano l'omologazione con i coetanei e, solo quando si sentono emarginati, tendono a rinchiudersi all'interno del loro gruppo sociale, con le conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Non spetta a me sottolineare quanto il CRAS, soprattutto grazie alla sensibilità e intelligenza di Claudia Nosenghi, abbia fatto in questi anni per cercare di risolvere il problema, conciliando le due esigenze. Mi sembra, però, di poter sottolineare l'importanza di un approccio metodologico-didattico che ha visto lavorare insieme, intorno a obiettivi comuni e su progetti specifici, gli alunni di classi 'miste' con esiti assolutamente positivi e confortanti. In questo quadro si colloca anche la collaborazione con *Italia Nostra*, associazione le cui finalità sono legate alla tutela dei beni artistici e ambientali del nostro paese e perciò apparentemente lontana dai problemi dell'integrazione, tanto che qualcuno potrebbe chiedersi come possa





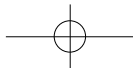
*Gianna Rivanera*

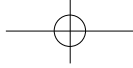
esserci entrata. Direi, con molta sincerità, che la risposta noi stessi l'abbiamo trovata per strada, nel senso che un'intuizione iniziale si è trasformata in convincimento profondo via via che il progetto prendeva forma.

Ci aveva da tempo colpiti il senso di estraneità che ragazzi e famiglie stranieri provano di fronte a una città in cui non sono venuti per turismo, ma per sfuggire a una vita senza prospettive nel loro paese, una città che spesso li accoglie, se non con ostilità, con diffidenza. Ma, nello stesso tempo, avevamo notato che, per esempio, i bambini di Sampierdarena quando vanno a visitare l'Acquario, dicono: 'Andiamo a Genova', una Genova di cui ignorano tutto, dalla storia alle ricchezze culturali e artistiche. Cosa che, del resto, avviene anche per molti loro compagni del centro città. Ecco, allora, l'intuizione: mettere insieme la metodologia già acquisita con il nuovo obiettivo di far conoscere Genova agli uni e agli altri, chiamandoli a condividere un'esperienza che si è rivelata bellissima e che li ha visti lavorare insieme, senza distinzione di colore della pelle e di luogo di nascita.

La scoperta di Genova poteva diventare, così, un modo di sentirsi a casa propria, in una città che, fin dalle sue origini, è stata un porto di mare, fondato da popoli del Mediterraneo che qui hanno trovato il loro approdo e che sono sempre stati aperti a chiunque venisse con spirito di pace, come recita la scritta incisa su Porta Soprana. Ma poteva essere anche l'occasione di vedere i moli dai quali, agli inizi del Novecento, partivano le navi cariche di emigranti che, a partire dai primi anni del Novecento, si avviavano sulle rotte dell'Atlantico con le loro valigie di cartone, pieni di speranza e di paura, lasciando i propri cari senza sapere se li avrebbero mai più rivisti. Quelle stesse rotte che oggi vengono percorse in senso inverso, anche se con altri mezzi!

Non c'è, però, progetto che tenga, sia pure bellissimo, che non debba camminare con le gambe di una persona. E noi le gambe le

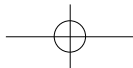


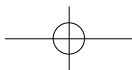
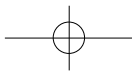
*Presentazione*

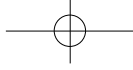
avevamo e anche la testa e il cuore di Corinna Praga, la nostra indomita socia (e chi la conosce sa che l'aggettivo non è esagerato!), che di Genova e dintorni conosce ogni pietra e che ne percorre 'creuse' e 'caruggi' da decenni. Poteva capitare, allora, di vederla a Castelletto o in via Garibaldi, in via Luccoli o a Sottoripa, circondata da ragazzini vocianti ed entusiasti, genovesi e "foresti", che le facevano le domande più curiose e davano le risposte più divertenti. Ma per queste ci vorrebbe un libro apposito.

In questo, che ripercorre passo passo gli itinerari seguiti con le classi e altri ne aggiunge, ritroverete il linguaggio semplice e chiaro che Corinna usava con i bambini, ma anche, ovviamente, i riferimenti culturali necessari agli insegnanti per suggerire approfondimenti e lavori di gruppo, magari anche, ma con discrezione, per avviare confronti con i propri paesi d'origine, tenendo presente che i collegamenti che si possono stabilire con le diverse civiltà sono ovviamente di diversa natura e importanza.

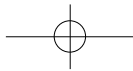
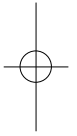
La speranza è che esso possa diventare uno strumento utile a tutti e che contribuisca a far crescere negli alunni stranieri il senso di appartenenza alla nostra città e in quelli genovesi il sentirsi cittadini del mondo, aprendo la mente e il cuore a chi viene da lontano, ma è come noi. E tutti sappiamo quanto oggi ce ne sia bisogno.

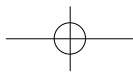


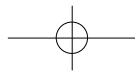




*Genova per voi*  
*a cura di Corinna Praga*







## CAPITOLO I

## La città: Genova

## 1. Che cos'è una città

La madre delle lingue europee, il Latino, usava due diverse parole per indicare la città: **urbs** e **civitas**. Se con *urbs* si intendeva la sua struttura fisica, ossia le case, i monumenti, le strade, i luoghi di aggregazione, con *civitas* si indicavano gli abitanti, gli uomini e le donne che vivevano e in essa operavano.

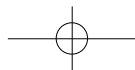
Era facile intendersi, allora. L'*urbs* era la città destinata a vivere per lunghi secoli, a resistere ad attacchi e calamità. La *civitas*, invece, si rinnovava molto velocemente, con il ritmo delle nascite e delle morti, raccogliendo, e poi lasciando, l'eredità degli antenati.

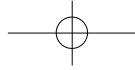
In italiano il vocabolo *città* è sostanzialmente unico, e lo si usa sia per indicare i luoghi e le cose, sia per gli uomini, lasciando all'ascoltatore l'interpretazione del significato corretto con l'aiuto del buon senso.

Così, ad esempio, quando diciamo: “La città, quest'anno, è proprio sporca”, oppure, al contrario: “Tutta la città ne parla”, con certezza sappiamo differenziare il significato del sostantivo *città*.

## PAROLE PER APPROFONDIRE

Gli aggettivi **civile** e **urbano**, appartenendo rispettivamente a due diverse famiglie di parole latine, si usano in specifiche occasioni diverse. Ad esempio si parla di NETTEZZA URBANA perché riguarda l'**urbs**, mentre si dice PROTEZIONE CIVILE perché si intende un'istituzione a favore della **civitas**.





*Corinna Praga*

## 2. Perché nasce una città

Quando due o più persone, per difesa o per interessi di lavoro si accordano per risiedere insieme in un luogo a loro idoneo, con regole di vita amichevolmente condivise, possiamo dire che nasce una *civitas* la quale, pian piano, provvederà a costruire l'*urbs*.

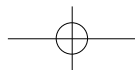
I motivi di questa nascita possono essere i più vari. Un luogo dove le risorse primarie, quali agricoltura, pesca o abbondanti possibilità estrattive promettano buona autosufficienza, oppure un luogo di passaggio per chi commercia di terra in terra i prodotti altrui e si incontra con altri in attività di scambio.

Le città sorte per questi motivi sono dette *città spontanee* e la loro vita si protrae nei secoli e nei millenni se si mantengono le caratteristiche naturali che motivarono la loro nascita.

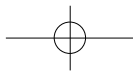
Di altro tipo sono le *città fondate*, pensate e volute dall'ingegno degli uomini per le esigenze più diverse o temporanee, destinate a scomparire finito il motivo per cui furono costruite. In Liguria ne abbiamo due chiari esempi del tempo della grande conquista imperiale romana. La prima, Libarna, è legata all'antica viabilità che i Romani tentarono di creare tra la valle padana, dove si radunavano le loro legioni, ed il Mar Ligure, viabilità che avrebbe permesso un più agevole passaggio in Gallia.

Libarna fu una città *svincolo* tra le strade romane della pianura, un posto di tappa obbligata con insediamento permanente di uomini, e quindi di istituzioni, di palazzi, di teatri e di tutti gli arredi che, all'epoca, potevano confortare la vita dei residenti. Quando però il problema viario fu risolto in altro modo e, soprattutto, dopo la fine dell'impero, Libarna, priva della sua funzione essenziale, fu abbandonata e nei millenni interrata e sepolta sotto le coltivazioni della pianura.

Così pure il "Portus Lunae", ideato come porto d'imbarco dei marmi delle Alpi Apuane mandati ad impreziosire Roma, e la bella







*La città: Genova*

e ricca città di Luni, nata in funzione del porto, con il crollo dell'impero furono abbandonati e dimenticati sotto un terreno paludoso, spesso considerato infausto e stregato dagli abitanti dei borghi delle montagne circostanti.

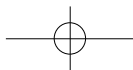
### **3. Che cos'è un porto di mare**

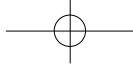
Il vecchio modo dire "È un porto di mare" fu coniato nei tempi antichi per indicare un luogo dove persone di varia nazionalità e aspetto entravano ed uscivano numerose, creando un'atmosfera di grande confusione.

Ciò perché i porti di mare, luoghi di passaggio per eccellenza, erano sempre animati da chi andava e da chi veniva, da chi si incaricava di trasportare merci per conto di altri. Era un luogo scelto per la sua posizione geografica, affacciato su un mare che raggiungeva altri porti ed insediamenti umani, naturalmente ben protetto da lingue di roccia e facilmente raggiungibile dai residenti in entroterra. Un luogo di incontro ma anche di lavoro, dove ciascuno svolgeva un proprio compito, ben stabilito e preciso, anche se, poi, il movimento d'insieme dava l'idea di grande confusione. I mestieri erano i più disparati: armatori, cioè padroni delle imbarcazioni, marinai, scaricatori, mediatori di vendite, facchini di terra, asini, cavalli, venditori di bevande e alimentari. Un mondo colorato, affaccendato e vociante in lingue diverse che affascinava l'osservatore.

Ciò accadeva in passato fino a quando l'uomo esercitò manualmente tutti quei mestieri ed anche altri, legati al porto ma operati all'interno della città.

Oggi, con l'avvento dell'automazione e della telematica, l'aspetto dei porti è cambiato. Pochi uomini, al comando di bigli e gru silenziose, compiono il lavoro dei tanti del passato e, intorno, solo rumore e motori, sbuffare di semoventi, e merci che ci sono ma non si vedono, stipate ordinatamente entro contenitori. I porti di mare





### *Corinna Praga*

degli anni 2000, anche quelli dell'antico Mediterraneo, sono più simili a grandi fabbriche elettroniche che a punti nodali di scambio di merci e saperi, tra popoli di differenti latitudini.

Anche Genova fu, ed è ancora oggi, un grande porto di mare e l'*urbs* cresciuta attorno ad esso è città nata spontaneamente. Per tale motivo, se pur con alterne vicende, si è mantenuta vitale sino ad oggi, da quasi tremila anni.

## **4. Le origini di Genova**

Genova è porto commerciale e i suoi primi abitanti furono appunto commercianti, venuti dalle sponde opposte del Mediterraneo a cercare, per le proprie merci, nuove vie d'accesso verso il cuore dell'Europa.

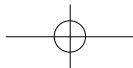
Trovarono il luogo ideale: una cala d'acqua profonda nel punto più interno del golfo, ben riparata da un molo di roccia e molto vicina ai più bassi valichi d'Appennino. Ed assai vicino alla cala un *castellaro*, uno di quegli alti monti a forma di cono dove gli uomini più antichi insediavano le proprie residenze per difendersi meglio da possibili attacchi nemici, potendo spaziare intorno con lo sguardo a trecentosessanta gradi.

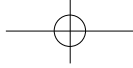
Ai primi arrivati si aggiunsero altri, e poi altri ancora venuti da paesi diversi, per cui si formò una comunità commerciale nuova, ben distinta da quella dei Liguri Montanini, popolazione stanziata d'Appennino, diffusasi anche in parte della pianura padana, quando l'antico Mare Eridano si ritirò verso levante.

Con quelle popolazioni i primi Genovesi ebbero subito contatti salendo dalla sponda del mare ed inerpicandosi sui monti, verso lo spartiacque appenninico, seguendo i sentieri che, per più di millenni, sarebbero stati le loro vie commerciali.

Ma perché si chiamarono Genovesi?

Probabilmente il nome più antico della città è proprio quello



*La città: Genova*

conservato dal dialetto: **Zena**, che qualcuno ritiene derivi dal greco *xenoi* (stranieri-forestieri), riferito agli abitanti del *Castellaro*, oppure dal greco *xen* (dente-zanna) riferito alla forma del molo.

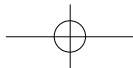
Oggi la cima del *Castellaro* appare spianata e si chiama *Piazza Sarzano*, mentre la cala primitiva, il **Mandraccio**, è solamente una piccola area, ormai interrata, nel grande panorama del *Porto Antico*. Ma, come ci hanno insegnato i nostri anziani, con il lavoro e la solidarietà, dal “piccolo” si riesce a fare il “grande”. Così dai primi, solitari, sentieri, le piste in salita si moltiplicarono e su di esse si formarono punti di fermata e di ristoro, furono costruite case e spontaneamente andò delineandosi lo schema della città.

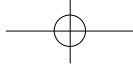
In epoca romana, quando Genova fu dichiarata *Municipium* e i confini dell'impero, poiché lontani, permettevano tranquillità, i cittadini trasportarono la residenza dal *Castellaro* alla *Platealonga*, quella strisciolina di terra quasi pianeggiante che va da piazza *San Giorgio* e piazza *delle Erbe*, stretta tra la collina e l'antico *Canneto*. La strada principale che vi correva, era chiamata allora via *Priora*, oggi è via *San Bernardo*.

Poi la decadenza dell'impero, le invasioni barbariche, le pestilenze decimarono la popolazione che abbandonò le zone basse per richiudersi nuovamente sul *Castellaro* che divenne una fortezza circondata da solide mura in parte ancora esistenti.

Verso il 1000 la rinascita dell'antico spirito commerciale spinse le nuove generazioni verso rinnovati empori mediterranei, sulle orme degli antenati.

Dove arrivavano, i Genovesi fondavano colonie non per desiderio di conquista ma per necessità di luoghi amici e commercialmente attrezzati per le loro navi. In tutti i porti del Mediterraneo divennero famosi e rispettati, strinsero contratti di amicizia con le popolazioni locali e di esse riportarono a Genova lingue e costumi di vita. Nel corso di tali scambi arrivarono a Genova anche uomini di altre contrade, con il desiderio di imparare a lavorare.





### *Corinna Praga*

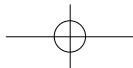
Genova li accolse tutti, ancora una volta come al tempo dei primi abitatori, ed insieme tutti contribuirono alla grande rinascita dell'ultimo Medioevo.

Ancora oggi possiamo leggere l'invito a chi veniva, scolpito all'interno della *Porta Soprana* (XII secolo): Se porti pace ti è permesso toccare queste porte, ma se cerchi guerra tornerai indietro triste e muto.

Poi le cose cambiarono: formati i grandi stati nazionali, furono chiusi i confini e ridimensionati i viaggi di mare. I Genovesi, da commercianti diventati banchieri, ospitavano in città i capi di quegli stati e, per offrire loro ospitalità, costruirono nuove vie e palazzi sempre più a monte, in zone lontane dal mare e dal rumore del commercio. Fu il tempo non solo delle grandi dimore, ma anche dei palazzi di villa sulle spiagge del Ponente e nelle verdi valli dell'entroterra. In tal modo la città cresceva e, vista dal mare, poteva apparire come una grande conchiglia sulla quale le venature erano rappresentate dalle strade di monte, riparate da due bordi, guida ai forestieri per la prima volta verso la città e, per ciò, dette *creuse*. È il tempo di grandi dimore ma anche di strade modernamente concepite, disegnate con riga e compasso prima della costruzione, strade che segnano ancor oggi il margine tra la città antica e medioevale e quanto costruito in tempi successivi a quote sempre più alte.

Fu il XIX secolo a cambiare radicalmente metodi e tecniche di urbanizzazione per la nuova città che saliva sui monti. Si coprirono i torrenti e, sopra di essi, si fecero strade carrozzabili, subito affiancate da case ordinate in file prospettiche. Arrivarono quindi le funicolari, gli ascensori pubblici, i tramvai elettrici e, dagli ultimi anni di quel secolo, la città cominciò ad annettere a sé i Comuni che le stavano intorno, fuori delle ultime Mura.

Già le Mura, sono una parte importante della vita della città. Non ne abbiamo parlato in questa introduzione, ma dedicheremo un capitolo e una visita alla loro conoscenza.



**PAROLE DI GENOVA**

**BIGO:** è l'albero della nave che serve a favorire le operazioni di carico e scarico delle merci.

**REBIGO:** sostantivo che corrisponde all'italiano "ghirigoro" Si usa per i vicoli genovesi che spesso, oltre che corti e stretti, si presentano contorti e intricati.

**BISAGNINI:** aggettivo che, sostanzialmente, indica gli abitanti della Valbisagno. Ma poiché, nei secoli passato, questi erano soprattutto orticoltori e ogni mattina portavano in città le verdure da vendere sul mercato, l'aggettivo si trasformò in sostantivo, corrispondente all'italiano "erbivendoli".

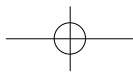
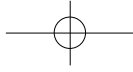
**BUSSOLO:** urna per le votazioni relative all'elezione dei dogi in cui si disponevano le palline da sorteggiare.

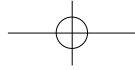
**BRISCA:** sono i rami secchi della ginestra che, legati insieme in fascina, servivano ad accendere i fuochi per la Lanterna dei primi secoli.

**GALLETTO:** questo è il fiore della ginestra, giallo e profumato, che a giugno ricopre i nostri monti e ha dato origine a più fitonimi (nomi di località derivati da nomi di piante).

**LAGACCIO:** è il lago artificiale voluto da Andrea D'Oria per raccogliere l'acqua necessaria alle fontane del suo giardino. Si trovava nella valle sotto il forte Sperone e nei secoli fu causa di più disgrazie che gli fecero meritare il dispregiativo. Oggi non c'è più, ma il suo nome è legato ad un dolce biscotto, divenuto prodotto tipico genovese, inventato nel secolo XIX da un fornaio della zona.

**QUATTRO CANTI:** in lingua genovese "canto" significa angolo, e "quattro angoli" si formano quando due vie si incrociano perpendicolarmente. Ciò accadeva nella Genova medioevale in due luoghi: i Quattro Canti di Portoria e i Quattro Canti di San Francesco, toponimi che sono rimasti sino ad oggi.





## CAPITOLO II

## Gli itinerari

ITINERARIO I  
**Castelletto**

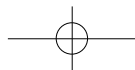
Il primo appuntamento con la città più vecchia, il *Centro Storico*, come oggi è chiamato, è al belvedere di *Castelletto* (intitolato alla memoria di Luigi Montaldo), belvedere che fa parte della grande spianata operata nel 1848, quando fu abbattuto il *Castelletto* (il cui diminutivo serve a distinguerlo dal *Castello*) che, dal monte Albano, aveva controllato la città per più di mille anni.

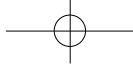
Eccola la città, ai nostri piedi, dalla *Lanterna* alla *Foce*, dove non si vedono strade ma solo tetti, di tutte le fogge e di disuguali altezze.

La prima impressione è di grande disordine, come fanno notare i bambini abituati a disegnare strade e case simmetricamente perfette.

Ma non è così: la città vecchia appare disordinata perché si è formata spontaneamente, passo dopo passo, pietra dopo pietra, sui sentieri sempre sinuosi e tornanti, che dal mare salivano ai monti. E la spontaneità non genera ordine come accade quando si pianifica preventivamente, con riga e compasso, la costruzione dei quartieri. Il disordine di Genova Vecchia è perciò testimonianza della sua nascita e della sua crescita spontanea, nel succedersi degli anni e dei secoli. E noi, di quassù, la possiamo leggere bene, nella successione dei suoi tempi.

Alto, sulle rocce più vicine al mare, caratterizzato dalla *Torre degli Embriaci*, dalla cupola a lanterna di *Santa Maria* e dal campanile di





### *Corinna Praga*

*San Silvestro*, sta il *Castello*, residenza preromana dei primi Genovesi e rifugio altomedievale per i pochi di loro sopravvissuti alle invasioni.

Più a levante, oltre la conca valliva formata dal *Rivo Torbido*, è il colle di *Carignano* con la cinquecentesca cupola e i due campanili dell'*Assunta*.

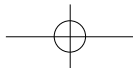
Quanti campanili si vedono di quassù! In primo piano quello di *Santa Maria delle Vigne*, di struttura romanica, con la cuspidine a piramide e le quattro cuspidine di contorno. Più in là, il campanile della *Cattedrale di San Lorenzo*, facilmente individuabile per le caratteristiche fasce bianche e nere e per la vicinanza alla rigida sagoma del *Palazzetto Criminale* e dalla mole maestosa di *Palazzo Ducale*, sorvegliato dalla *Torre Grimaldina*.

Se le strade non si vedono, chi le conosce perché le percorre ogni giorno, cerca di individuarne la presenza, orientandosi con i pochi spazi palesi.

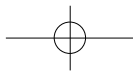
Quando l'occhio si sposta sulla sinistra e distingue perfettamente il quattrocentesco *Palazzo Spinola dei Marmi* e la piazza delle *Fontane Marose*, nella fila di tetti tutti simili che corre diritta poco sotto la spianata, riconosce il tracciato di *Strada Nuova* che conclude la città medioevale percepita come un blocco compatto. Ma le strade ci sono, piccole e tortuose come le vene della nostra mano e tutte, con giri e **rebighi**, scendono verso il vecchio porto che appare chiuso tra la lontana *Diga Foranea* e la lingua di terra che ancora resta attorno alla *Lanterna*.

Le cose da osservare, di quassù, sono molte, e certamente una sola visita non è sufficiente per orientarsi in modo corretto. Però, quassù, è facile tornare, arrampicandosi sulle vecchie e ripide **creu - se** o, meglio ancora, con il mitico ascensore cantato dai poeti, che sale velocissimo dal *Portello*.

Con piccoli spostamenti sulla *Spianata* è possibile affacciarsi verso levante e osservare le vecchie case nelle quali si può entrare dal



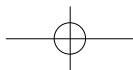
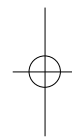


*Castelletto*

tetto, mediante passerelle, oppure verso ponente ammirare i giardini pensili sugli antichi tetti del quartiere del *Carmine*. Più lontano ancora, traghetti e navi da crociera entrano nella parte più occidentale dell'antico bacino portuale.

Alle spalle di chi osserva, ossia al centro della *Spianata*, sei case ottocentesche, simmetricamente costruite sul sedime del distrutto *Castelletto* e, in origine destinate ai lavoratori del porto, testimoniano l'ampio rinnovamento dello scalo in quel secolo di grandi innovazioni tecnologiche.

Sotto la *Spianata* esiste ancora, ma non la si può vedere, la grande cisterna dove veniva convogliata l'acqua della *Valbisagno* che poi scendeva velocemente a dissetare la città.





*Corinna Praga*

**PAROLE ITALIANE**

**CUPOLA A LANTERNA:** si dice della cupola di una chiesa sulla quale è sistemata una struttura a vetri per dar luce all'ambiente.

**CUSPIDE:** sostantivo femminile indicante la parte terminale estrema, o punta piramidale, dei campanili romanici o gotici.

**PREROMANO:** aggettivo qualificativo che si riferisce a cose e persone del Mondo Antico nei secoli precedenti l'Impero Romano.

**TORRE:** tutte le città, nel Medioevo, avevano torri che servivano per osservazione e per difesa. A Genova, con le torri costruite sulla battigia, e poi consolidatesi le une con le altre, si formò la *Palazzata della Ripa* che costituì la difesa a mare ai tempi della *Cinta del Barbarossa*. Ma torri singole esistevano anche nell'interno degli abitati, vicino ai palazzi padronali per dare lustro alle famiglie che vi risiedevano. Ogni comune stabiliva un'altezza massima alla quale la torre poteva arrivare, se prima famiglie avversarie non l'avessero decapitata o abbattuta completamente.

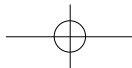
**OBSOLETO:** aggettivo qualificativo che significa antiquato, passato di moda.

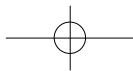
**PALESE:** aggettivo qualificativo significante aperto, evidente, manifesto.

**SEDIME:** sostantivo maschile indicante la porzione di terreno su cui esiste, o è esistita, una qualsivoglia costruzione.

**PARIGLIA:** sostantivo femminile che si usava per indicare la coppia di cavalli per il tiro a due delle carrozze, scelti per pari forza, altezza e bellezza.

**ANTONOMASIA:** figura retorica della lingua italiana che si usa quando un nome proprio, o specifico, viene attribuito per altri oggetti della stessa specie. Così "caruggi", quadrivi di ridotte proporzioni nel *Centro Storico*, divenne, "per antonomasia, indicativo di stradine assai strette.





## ITINERARIO II

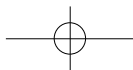
### Porto Antico

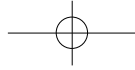
La prima passeggiata è nella zona del *Porto Antico*, là dove Genova è nata ed ha cominciato ad estendersi, salendo sempre più in alto. Iniziamo da piazza Caricamento che si raggiunge facilmente con i mezzi pubblici dal levante e dal ponente (bus e metropolitana) o, a piedi, attraverso uno dei tanti vicoli che scendono dal colle di Sant'Andrea, sotto il quale si trova piazza De Ferrari, centro moderno della città.

*Caricamento* è oggi una piazza pedonale, sottopassata dal flusso dei veicoli, che appare piacevolmente vasta quando non è invasa da banchetti di ogni genere. Il suo nome ricorda le operazioni di carico e di aggiustamento, sui basti dei muli, di tutte le merci giunte via mare. Al centro della piazza è la statua di Raffaele Ribattino, importante armatore del XIX secolo, eretta a ricordo di tutti gli uomini che lavoravano, e lavorano con il mare.

Dov'è, oggi, il mare? Per vederlo, almeno da lontano, dobbiamo entrare nel *Porto Vecchio* o *Antico*, come è chiamato attualmente, e camminare fino in testata ai *Magazzini del Cotone*, e guardare a levante, oltre calata *Gadda*, dove l'imboccatura del porto volge in mare aperto. Eppure gli storici raccontano che il mare era qui, dove noi calpestiamo questo selciato moderno e da dove, volgendo verso terra, vediamo l'antichissima via pubblica loggiata che si chiama *Sottoripa* e che, nel primo Medioevo, segnava il punto di battigia.

Con l'occhio che corre ancora più lontano, là dove i portici di *Sottoripa* terminano, vediamo seguire una fila continua di palazzi che accompagna compatta la curva della costa, senza tagli di vie fino alla Porta Sottana, detta anche di *Santa Fede* o *Dei Vacca*, che chiude la città medioevale. Quei palazzi, nati come torri a riparo degli scali più antichi, compattatisi nei secoli mediante successive costruzioni, esercitarono il ruolo di difesa della città dalla parte del mare, al



*Corinna Praga*

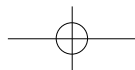
tempo della cinta medioevale, detta *Mura del Barbarossa* (1155).

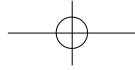
Una conferma di ciò è l'assenza di ingressi alle case dalla facciata a mare, sia in *Sottoripa* sia nel resto della palazzata (i pochi esistenti sono stati aperti da esigenze moderne). Li troviamo, invece, con bellissimi portali decorati, nella parte posteriore degli edifici, al riparo da eventuali assalti dal mare. E se, in pochi punti, tra casa e casa, notiamo vicoletti strettissimi, quelli sono le **TREXENDE**, dal latino *Transeundae*, ossia vie in cui si era obbligati a passare singolarmente e senza carico. Se alcuni assalitori si fossero inoltrati in una *trexenda*, se pure in molti, ma obbligatoriamente in fila indiana, sarebbero stati fritti dall'olio bollente gettato su di loro dalle finestre soprastanti, tanto vicine le une alle altre che, da esse, i confinanti potevano stringersi vicendevolmente la mano.

Altra conferma dell'antica presenza del mare in piazza *Caricamento*, è la parte medioevale di *Palazzo San Giorgio*, assolutamente fuori dall'asse continuo di *Sottoripa*.

La storia è questa: poco dopo la metà del secolo XIII, Guglielmo Boccanegra, eletto Capitano del Popolo, volendo ufficializzare la carica con la costruzione di una sua proprietà nella zona importante della città, trovò già costruita tutta la *Ripa* e non gli restò altro che edificare la villa sull'acqua, impostandola su palafitte. Nei secoli successivi il vecchio edificio divenne sede del *Banco di San Giorgio* e, dopo il progressivo interrimento di quella parte di mare, nel Rinascimento fu ampliato con un corpo nuovo, quel palazzo con la facciata dipinta che sta di fronte ai cancelli d'ingresso al *Porto Antico*.

Occorre entrare per quei cancelli, attualmente sempre aperti, per raggiungere, verso levante, la zona del *Mandraccio*, un tempo primo porto dei Genovesi, oggi interrata area di divertimento per i più piccoli. Qui l'acqua non c'è più e, per incontrarla, bisogna guardare verso il centro della grande baia. Sulla sinistra corrono le *Mura della Marinetta* che difendevano il vecchio *Molo*, divenuto quartiere cittadino nel XIV secolo. La cortina si chiude con la cinquecentesca



*Porto Antico*

*Porta del Molo*, detta anche *Porta Siberia* perché luogo d'ingresso delle *cibaria* (sale - grano - spezie) appena sbarcate. La porta, disegnata dall'architetto Galeazzo Alessi, è imponente e, a vederla dalla nostra postazione di "fuori le mura", incute timore con la mole a tenaglia e gli alloggi fortificati delle milizie di difesa.

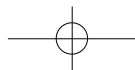
Dopo il bastione delle batterie puntate sul mare che non c'è più, le mura proseguono verso levante, accompagnate da un nastro d'asfalto, raccordo del *Porto Antico* con la viabilità cittadina a protezione del vecchio *Molo* dall'assalto delle automobili. I pedoni, invece, possono entrare in quella via e seguire dall'interno le mura, salire sui loro camminamenti e vedere, in direzione del mare, quanti cantieri di ogni tipo le separino oggi dall'acqua. Le mura, edificate sugli scogli nella cinta del Cinquecento, ma ribadite da quella del Seicento, qui si chiamano *Mura della Malapaga*, nome che ricorda un luogo di punizione per quei Genovesi, ma anche foresti, che non onoravano i debiti.

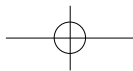
La prigione della *Malapaga* non esiste più ma sul *Molo* esistono ancora i vecchi *Magazzini delle Cibarie*, allineati in fila lungo le stradine che tagliano perpendicolarmente la piana del *Molo* stesso. Discesi dal camminamento è possibile, percorrendo una qualsiasi di queste stradine, raggiungere, in via del *Molo*, la chiesa di *San Marco*.

"Una chiesa di San Marco nella città di San Giorgio?" si potrebbe chiedere.

Certamente! Essa è la testimonianza della solidarietà tra gli uomini di mare, più forte delle divisioni politiche, delle differenze di etnia, di religione e di nazionalità. Chi arrivava in città portando pace (ricordiamo l'iscrizione sulla *Porta Soprana*) doveva trovare un luogo amico dove trattenersi, fosse stato pure un Veneziano, un Pisano o un Saraceno, nemici dichiarati per mare o nei territori di colonia.

Dietro la chiesa di *San Marco* si esce nuovamente nel *Porto Antico* e, avendo buona disposizione d'animo e buone gambe, si raggiun-





### *Corinna Praga*

gono i molteplici luoghi preclusi un tempo ai cittadini, quando in questo bacino attraccavano navi di tutto il mondo.

Attualmente solo la sua parte occidentale, quella a ridosso della collina della Lanterna, accoglie ancora **bastimenti**: alcune navi da carico a *Calata Sanità*, transatlantici da crociera a *Ponte dei Mille* e a *Ponte Andrea Doria*, traghetti per il Mediterraneo a *Ponte Colombo* e a *Ponte Assereto*. Tutto il restante, grande bacino è dedicato al diporto di cittadini e forestieri che vi trovano, oltre all'*Acquario*, belvederi, luoghi di riunione, cinema, passeggiate, bar, ristoranti, piscine, pista di pattinaggio, giostre, musei, Biblioteca e Città dei Bambini, una grandissima libreria e negozi d'ogni genere.

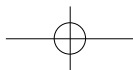
Chi ha maggiori possibilità pecuniarie, e dispone di una **barca**, trova possibilità di attracco e di sosta lungo tutte le calate del *Porto Antico*.

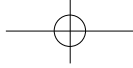
Chi non ha barca ma ugualmente vuole godere del dolce dondolio provocato dal movimento dell'acqua, percorrendo la *Via al Mare* intitolata a Fabrizio De André, può raggiungere l'*Isola delle Chiatte* e sedersi, al riparo delle vetrate anche nelle giornate di vento, ad ammirare la città che abbraccia il suo golfo.

È un punto di vista opposto a quello che si gode in *Castelletto*: dal basso verso l'alto prospettiva e dimensione di case e cose cambiano, e l'occhio e la memoria cercano di riconoscere luoghi e campanili noti.

Verso ponente il *Porto Antico* segue l'arco della battigia sino alla *Lanterna* e, dentro gli antichi spazi delle Darsene, si può trovare di tutto: musei, scuole, facoltà universitarie, negozi e, ancora, pescatori che vendono il pescato direttamente dalla barca.

Noi, invece, torniamo verso il *Mandraccio*, e saliamo sul *Castello*, o antico Castellaro, prima abitazione dei Genovesi.





*Porto Antico*

**PAROLE DI MARE**

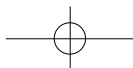
**TESTATA:** la parte estrema di un molo, alla quale possono anche attraccare navi in attesa di calate o banchine libere.

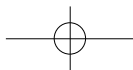
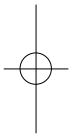
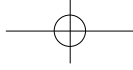
**CALATA:** la parte del porto dove si calano le merci dalle navi.

**BANCHINA:** è una calata costruita in pietre o muratura lungo la quale approdano le navi e sulla quale si trovano le attrezzature per l'imbarco e lo sbarco di merci e passeggeri.

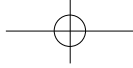
**BASTIMENTO:** nome generico, senza specificazione di grandezza né di uso, usato nel secolo XIX per indicare le navi che portavano oltremare gli emigranti italiani. Deriva dal verbo bastire, cioè fabbricare.

**BASTO:** bardatura per animali da soma, spesso costruito con legni e cuoio. Caricare i muli per il viaggio sui monti era un mestiere non sempre facile. Gli "specialisti" venivano chiamati "basteri" o "bastreni".







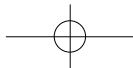


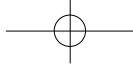
### ITINERARIO III

#### Castello

In piazza *Sarzano* (così si chiama la lunga spianata che nei secoli ha sostituito, rettificandola, la punta del *Castellaro*) oggi si può arrivare anche in metropolitana, ma molte sono le antiche salite che raggiungono il *Colle* (**A CHEULLIA** in lingua genovese). Dalla fine del secolo XVIII c'è anche un ponte che congiunge questa altura con la collina di *Carignano* sorvolando scenograficamente la valle del *Rivo Torbido* dove nei secoli si formò, fuori *Porta Soprana*, il popolarissimo abitato di *Pomogranato* e di *Madre di Dio*, detto così dall'intitolazione della sua chiesa. Tutto quell'antico pezzo di città oggi non esiste più e, al suo posto, tozzi blocchi di edilizia moderna impediscono la vista diretta tra i due colli. Un più ampio panorama si gode dal ponte, che si chiama via *Ravasco*, e sulla sinistra, per mezzo di una scaletta, si raccorda con le *Murette* che costituiscono l'antico camminamento sulle *Mura del Barbarossa*, e raggiungono l'interno della *Porta Soprana*. Sulla piazza anche l'occhio più distratto coglie l'aspetto disarmonico delle costruzioni. A palazzi di differenti epoche passate si affiancano costruzioni moderne e molti vuoti inaspettati. In tutta la zona le bombe della seconda guerra mondiale hanno inferito ferite non risanabili in un tessuto urbano radicato sull'altura da più di duemila anni.

In faccia al ponte sta la ricostruita fiancata del *Convento di Sant'Agostino*, oggi sede del Museo di Architettura e scultura Ligure, famoso per un chiostro triangolare ed un alto campanile romanico con la cuspide ricoperta da multicolori piastrelline invetriate. Per vedere la sua chiesa occorre procedere sulla piazza e svoltare a destra sull'omonimo *Stradone* a metà del quale la litomia della facciata, rimasta in piedi nella grande distruzione, ricorda quelle di *San Matteo*, *San Lorenzo* e *Santo Stefano*. Da più di duecento anni la chiesa non è officiata e viene utilizzata come auditorium cittadino.





### *Corinna Praga*

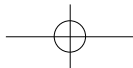
Sulla Piazza Sarzano un'altra chiesa, completamente ricostruita nelle forme originarie secentesche della vecchia San Salvatore, è attualmente Aula Magna della facoltà Universitaria di Architettura. Ad osservare dietro la sua abside ci si sorprende nel vedere che il camminamento delle *Murette*, in arrivo dal ponte, si infila diretto dentro l'edificio dell'antica canonica, per riapparire più oltre, ridotto a muro di sostegno della piazza stessa. Questo fatto testimonia ancora una volta l'esiguità degli spazi fabbricabili nella nostra città: quando un manufatto era ormai inutile (con la costruzione delle *Mura Rinascimentali*, le *Murette* avevano terminata la loro funzione originaria) diveniva appoggio per fabbricati nuovi con risparmio di materiali e di aree.

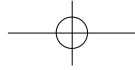
Sotto la canonica un portello, aperto nelle *Murette*, fa scendere sulla breve striscia di terra che separa queste dalle secentesche *Mura Nuove*, qui dette *Mura della Marina*, costruite sugli scogli esterni a picco sul mare.

In questo lembo di terra, fuori delle mura medioevali, esposti ai venti, alla furia delle onde e ai raggi cocenti del sole, furono lasciati morire, dai Genovesi vincitori, i Pisani catturati prigionieri dopo la battaglia della Meloria nel 1284.

Se pure ovattato dalla leggenda, il fatto fu atroce ed alla presenza di quei morti su quella terra crudele fu legato il nome di *Campo Pisano*, per alcuni secoli cimitero suburbano. Quando le *Mura Rinascimentali* resero più sicura la zona, cittadini modesti vi eressero le proprie case e, generazione dopo generazione, l'orgoglio di essere di Campo Pisano è giunto sino ad oggi. Lo possiamo constatare anche noi, ammirando il bel selciato (*risseu* in lingua genovese) di ciottoli di mare realizzato dai volontari locali oppostisi all'allestimento di un ennesimo posteggio di automobili sul loro Campo.

Con ritorno in piazza Sarzano, per via Sotto le Murette, svoltando attorno all'oratorio di sant'Antonio e scendendo la breve rampa sulla sinistra, si può vedere, sotto le *Mura della Marina*, che cosa sta

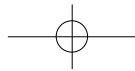


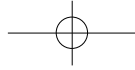
*Castello*

attualmente là, dove, solo poco più di un secolo fa, era il mare e veniva lambito dalle onde il famoso *Scoglio Campana* (*Scheuggio Campann-a* IN LINGUA genovese), cantato dai poeti. Tutto è cambiato là sotto, e, certamente, cambierà ancora. Quassù, dentro le *Mura della Marina*, molte case sono ancora quelle di un tempo lontano, rinnovate nei loro colori a pastello, che i naviganti in partenza scorrevano appena doppiata l'imboccatura del porto.

Se noi, oggi, desideriamo vedere ancora questa Genova vecchia del *Castello*, dobbiamo scendere sulla Circonvallazione a Mare, oltre il *Rivo Torbido* ed ammirarla dal metallico belvedere della nuova piazza Ortiz. Con la fantasia che immagina il mare nella piana sottostante, possiamo tentare di rivivere il sentimento di struggente nostalgia provato dai nostri emigranti del passato che, di questa antica Genova, portavano negli occhi l'ultima immagine, carpita quando la nave aveva già lasciato il porto.

Per il ritorno in *piazza Sarzano* si può usare il sottopasso che, dai nuovi giardini, accompagna alla fermata della metropolitana. Due vie si possono scegliere da *Sant'Agostino*, per raggiungere la sommità del *Castello*, ancora difeso a mare da mura altomedioevali costruite sugli scogli. Dallo *Stradone*, con salita sulla scala che porta ai resti di *San Silvestro* (sede della facoltà d'architettura), oppure dallo stesso, per *vico dell'Amandola*, si raggiunge *Via di Mascherona* (antico corso d'acqua) dove, nei giorni feriali, i cancelli aperti dell'Università permettono di vedere i pezzi superstiti di muro dell'antico *Castello*, divenuto più tardi convento di *San Silvestro*. Fuori dei cancelli, da dove via di *Mascherona* comincia a scendere verso *Piazza Embriaci*, una salita con passo pedonale sotto un'antica clausura, della quale è stata riparata e messa in evidenza una regolamentare finestra a **bocca di lupo**, conduce alla *Piazza Santa Maria in Passione*, chiesa quasi completamente distrutta, della quale però resta il sedime ed una piccola parte di opere murarie interne, protette dagli agenti atmosferici mediante una copertura metallica.





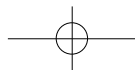
### *Corinna Praga*

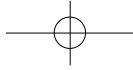
Tutto il complesso di conventi e chiese, nato sul *Colle* nell'alto Medioevo, e nei secoli più vicini a noi già abbandonato dagli ordini religiosi, subì danni bellici irrimediabili per cui sono occorsi, ed ancora ne occorreranno, ricostruzioni totali, se pur rispettose di volumetrie ed aspetti esteriori, a vantaggio di istituzioni moderne, come nel caso di *San Silvestro* e di *Santa Maria in Passione* divenuti sede della Facoltà di Architettura. È questo anche il caso del convento di *Santa Maria delle Grazie la Nuova*, che si affaccia in questa piazza, completamente restaurato e diventato la *Casa Paganini*, ossia il luogo dove si compone, si esegue e si ascolta musica.

Con ritorno sui nostri passi, proviamo ad osservare i manufatti più antichi rimasti inalterati da millenni, come le canalizzazioni dell'acqua piovana nel sottopasso della clausura, o l'alto muro di pietra in faccia all'ingresso delle aule universitarie. Poi, nuovamente sullo *Stradone* e in *Piazza Sarzano*, se desideriamo vedere il muro in pietra che gli studiosi ritengono il più antico della città, dovremo piegare a destra sino in *Piazza di Santa Croce*, ed osservare anche questa parte del restauro che lo ha messo in grande evidenza. Poi, più avanti sempre sulla destra, si potrà entrare sulla salita che sottopassa *San Silvestro* (ma qui è tutto nuovo) e, dopo un piccolo giro, ritrovarsi ancora una volta in *Piazza Santa Maria in Passione*.

Un divertente ed utile esperimento sarebbe ripercorrere più volte il giro e rimettere a fuoco della nostra osservazione e della memoria, tutto l'ambiente.

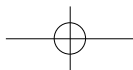
Il giro attorno alla sommità dell'antico *Castellaro* potrebbe far riflettere sull'itinerario degli antichi Genovesi per scendere al Mandraccio, quando al posto di Via di Santa Croce c'erano gli scogli, il ponte *Ravasco* non era ancora stato costruito e neppure esisteva il mitico *Stradone*. Si potrebbe imboccare, dal *Vico dell'Amandola*, il *Vico Vegetti* primo sentiero spontaneo, in seguito fiancheggiato dalle case, che in direzione opposta al mare scende in *Via San Bernardo* e, con essa, anche noi raggiungere il *Mandraccio*. Una seconda discesa,



*Castello*

sempre in direzione opposta al mare, si potrebbe percorrere da *Piazza Santa Maria in Passione* a *Santa Maria di Castello*, l'antichissima cattedrale del buio tempo altomedievale. La chiesa è uno scrigno di tesori architettonici, di ricordi storici e, in un graziosissimo museo, raccoglie opere di insigni artisti. La parrocchia di *Santa Maria di Castello* è oggi centro culturale e luogo di aggregazione per gli abitanti del quartiere.

Vicino ad essa, dall'anno *Mille*, si erge la *Torre degli Embriaci*, la più alta di Genova perché innalzata in onore di *Guglielmo Embriaco*, vincitore alla presa di Gerusalemme e perciò detto *Testa di Maglio*. Attualmente nella torre non si può entrare perché affiancata da case di abitazione che nei secoli si sono impossessate dei suoi piani e dei suoi spazi. La via, selciata, scende in *Piazza Embriaci* e di lì, per due vicoletti, *Dei Giustiniani* e *San Biagio*, si esce in via *San Bernardo*.



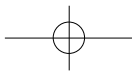
*Corinna Praga***PAROLE INCONSUETE**

**LITOTOMIA:** parola greca che significa "tagliatura di pietre". Nel caso della decorazione esterna delle chiese genovesi, le pietre sono il marmo e l'ardesia che, a strisce alternate, formano la tipica "litotomia marmorea".

**BOCCA DI LUPO:** come il lupo apre la bocca con il labbro inferiore molto sporgente e concavo verso l'alto, per cui non si può scorgere l'interno, così alcune finestre appaiono schermate da tavole oblique verso l'alto, che permettono, a chi sta dentro, unicamente la vista dell'alto cielo. Si usavano nelle antiche prigioni e nei conventi di clausura.

**VEGETTI:** è il nome dell'antichissima montata spontanea dalla *Platealonga* al Castello. Il toponimo indica il luogo dove si fabbricavano i primi recipienti in legno per la conservazione del vino, che avvenne dopo l'arrivo delle genti nordiche e la dismissione delle anfore di terracotta. Il legno, anche se diviso in doghe, è un vegetale, fatto che nel Medioevo apparve curioso ed affibbiò ai recipienti in legno per liquidi il nome di *Vegetes*. La lingua italiana diede, più tardi, un nome che ricorda il battere del martello sul legno e sui cerchi in ferro che lo trattengono. È una voce onomatopeica: si chiama "botte".

**STRADONE:** Quando la Genova antica era percorsa solo da "caruggi", il taglio di una via un poco più larga era salutato come qualcosa di grande. E, siccome la lingua genovese, invece di accostare un aggettivo qualificativo specifico ad un nome, altera il nome, "Stradone" indica la strada, più larga del solito, che da *San Donato* sale in *Sarzano*.



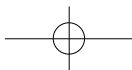
#### ITINERARIO IV

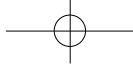
### Platealonga

*Platealonga* è parola latina, composta con il sostantivo *platea* (*pianura* o, anche, *piazza*) e l'aggettivo *longa* (*lunga*). A vederla così, entrando dalla zona portuale del *Mandraccio* attraverso la *Salita dei Mattoni Rossi* (oggi breve scala che raggiunge l'estremità sud di via San Bernardo) e leggendo questo nome sulla targa di cartone apposta tempo fa dagli abitanti della zona, è tuttavia evidente che il luogo non presenta l'aspetto di un piazza e che, quanto a lunghezza, l'altra estremità della via non è molto lontana.

Il motivo di questo toponimo va ricercato nella storia della città e precisamente nel periodo in cui Genova era *municipium* dell'impero romano dopo essere stata *foederata*, ossia alleata, di Roma nella guerra annibalica. Trascorsi nelle abitazioni del *Castellaro* i secoli primitivi e quelli dell'espansione di Roma nel territorio italiano, con l'arrivo della *Pax Romana* che portò i confini dell'impero oltre la *Manica*, anche i Genovesi si sentirono più liberi, dovendo tener sorvegliata dalle invasioni piratesche solo la *Ripa Maris*. Per essere più vicini al loro porto, e quindi al lavoro quotidiano, trasferirono le abitazioni in quella zona pianeggiante e forse allora paludosa, stretta tra le pendici del *Colle* e i *Canneti* che accompagnavano verso l'estuario il *Reale* e i suoi immissari in precipitosa discesa dal *Righi*. Fu allora che rettificarono, a ben vedere con riga e compasso, il sentiero che nei secoli precedenti avevano percorso dalle abitazioni al *Mandraccio*, e fu la *Via Priora*: dal mare alle pendici settentrionali del *Colle*, dove fu sistemato il mercato dei prodotti della campagna (oggi *Piazza delle Erbe*).

Sebbene Roma capitale non mostrasse grande interesse per la città, che non poteva essere raggiunta con strade adeguate al passaggio dei suoi carri, e la considerasse meno importante di altre dell'entroterra quali *Derthona* e *Libarna*, a Genova vigevano le leggi





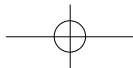
### *Corinna Praga*

romane e vivevano rappresentanti delle magistrature imperiali e, soprattutto, arrivavano i costumi e le mode del tempo. Fu così che in quel lembo di terra tra via *San Bernardo* e *Canneto il Lungo*, seguendo l'esempio dell'urbanistica romana, furono tagliati passaggi perpendicolari alle due vie principali che, con esse, formavano quadri-vi, novità per i Genovesi servitisi, fino a quel tempo, di vie spontanee. Il termine **quadrivium**, nato per quei vicoletti, nel medioevo si trasformò in *quadruvium*, e in lingua genovese fu **caruggio**, voce che, per antonomasia, si estese in Liguria a tutti i vicoli di piccolissime dimensioni.

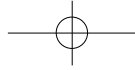
*Via San Bernardo* e *Canneto il Lungo* si presentano oggi fiancheggiati da alti palazzi le cui fondamenta riportano a quel tempo, mentre le strutture soprastanti in pietra mostrano, su facciate ed interni, le stratificazioni degli stili e dei desideri di rinnovamento di coloro che, nel corso dei secoli, ne furono proprietari. In mezzo alle due vie ne corre una terza, che in epoca romana era un corso d'acqua non sempre sorgiva. A ponente del *Canneto* era il *cimitero*, di cui restano tracce sotto via San Lorenzo. Al di là, la città era finita.

Quando la Pax Romana fu sconfitta dall'arrivo di popolazioni più rozze provenienti dal Nord, ai Genovesi, più volte aggrediti e decimati da invasioni, non restò che tornare ancora una volta sul *Castellaro* e chiudersi entro le solide mura del *Castello*.

La *Platealonga* tornò ad essere il centro della vita cittadina poco prima dell'anno Mille, quando furono erette le prime mura di cui si abbiano notizie certe, tali che comprendessero, verso ponente, un'ulteriore parte di territorio dove poter erigere la nuova cattedrale di *San Lorenzo*. Poco dopo il Mille la città era ormai tutta edificata in pietra e quelle pietre sono le stesse che vediamo oggi, anche se dentro le case vissero e lavorarono molteplici generazioni di Genovesi e di nuovi arrivati, quando i Genovesi scelsero di costruirsi i palazzi a quote più elevate. Ciò accadde perché un porto, per i suoi traffici e la necessità di tenere relazioni con paesi d'Oltremare,







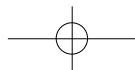
### *Platealonga*

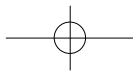
attira genti di altri porti ma anche mano d'opera dell'entroterra.

Se si riflette con attenzione su questa caratteristica della nostra città antica, di cui la *Platealonga* rappresenta circa un terzo, si comprende perché essa sia rimasta più integra di altre e costituisca oggi il *Centro Storico* più vasto d'Europa. Chi veniva da fuori per lavorare non aveva possibilità di rinnovare le abitazioni e, una volta in grado di acquistare una casa propria, sceglieva di andare in altre zone. Sul versante opposto, ossia dal punto di vista dei proprietari degli immobili, non era redditizio migliorare, e quindi diradare e modernizzare le case a ridosso del porto, considerata l'ampia richiesta di ambienti, anche disagiati, da adibire a *scagni*, *fondaci* ed uffici commerciali di ogni genere.

Chi oggi percorre le due vie e i *caruggi* che le attraversano, ma anche si sofferma sulle piazzette padronali che, ogni tanto, danno loro luce e respiro, incontra, tra le case con caratteristiche popolari, grandi palazzi che, sulle strutture medioevali, mostrano sopraelevazioni, atri e portali di fattura rinascimentale. Sono i *Palazzi dei Rolli di Città Vecchia*, di cui parleremo specificamente più oltre, rimodernati nei secoli XVI e XVII per dare aiuto alle *Vie Nuove* progettate e realizzate per ospitare i forestieri, al tempo in cui i Genovesi da mercanti mediterranei divennero banchieri d'Europa. È facile riconoscerli, tra le costruzioni più modeste, dai portali cinque-secenteschi anche quando oggi incorniciano l'ingresso di un negozio di frutta e verdura o la vetrina di una macelleria.

La *Platealonga* è piena di negozi e di odori essendo stata, per millenni, la zona più vicina agli scali delle *cibarie* e quindi ricca di offerte di merci di ogni genere. Attualmente, poiché il porto è andato altrove e le merci viaggiano nascoste in grandi contenitori, non si va più in *Canneto* a comperare i bastoni di stoccafisso o i caschi di banane appena arrivati per mare, ma ugualmente il flusso di persone che circolano è notevole e continuo: persone di ogni ceto sociale, di ogni età e di ogni lingua che camminano multicolori per *San Bernardo* e





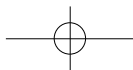
### Corinna Praga

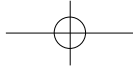
per i *Canneti* (l'altro *Canneto* è *Il Curto*, che incrocia perpendicolarmente *Il Lungo*).

Sono i vecchi Genovesi che vengono a ricercare i profumi e le voci del passato, sono i nuovi Genovesi che si ambientano in un pezzo di città dove si parlano molte lingue, sono i turisti forestieri, attratti dalla specificità del luogo, che girano un po' spaesati, timorosi di non ritrovare il filo giusto per uscire da quel labirinto di viuzze.

Le cose da vedere sono molte per chi vuole approfondire la conoscenza della *Platealohga*, che nella città medievale era chiamata ufficialmente *Civitas* per la sua nascita in età romana. Ad esempio, all'angolo tra *Canneto il Lungo* e vico *Nostra Signora del Soccorso*, volgendo lo sguardo verso il mare, con sorpresa si vede elevarsi, sopra gli altri tetti, la *Torre dei Maruffo*, famiglia che nella via aveva palazzo, non visibile da alcun altro punto di vista. Altra sorpresa, che questa volta coinvolge l'odorato, è lasciarsi guidare dal profumo esotico del negozio di spezie *Torrielli* in *San Bernardo*, all'angolo di *via Chiabrera*, che ha moltiplicato i propri clienti per l'attuale presenza di arabi buongustai residenti in zona. E poi vecchie e nuove cantine, ristoranti nei fondi di palazzi dove le distruzioni della guerra hanno fatto scoprire antichi ambienti dimenticati sotto il livello attuale delle vie, certamente più alto di quello in cui le case nacquero. Così come hanno fatto scoprire, sotto le tamponature e gli intonaci dei secoli dal XVI al XIX, molti elementi di architettura romanica (archetti ciechi a tutto sesto), d'arte gotica (archetti ciechi e logge a sesto acuto), di colonne e capitelli di vari stili e provenienza, portati a Genova per mare.

In queste vie, come in tutto il *Centro Storico*, un'attenzione particolare va data ai portali ed alle decorazioni degli architravi e dei piedritti. Assai spesso sull'architrave, la pietra orizzontale che incornicia, sull'alto, il portone, è un bassorilievo rappresentante *San Giorgio* che combatte contro il *Drago*. Poiché *San Giorgio* fu, per eccellenza, il santo protettore della città sino al secolo XV quando, insie-

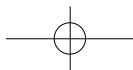


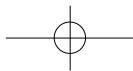
*Platealonga*

me alla bandiera, fu ceduto agli Inglesi, la presenza della sua figura sul portale è garanzia di opera rimasta autenticamente medioevale. Se, invece, l'architrave è decorato con trofei di guerra romani (elmi - scudi - schinieri), oppure con composizioni floreali e vitigni, il portale denuncia il rifacimento rinascimentale nei secoli XVI e XVII. In quel caso sui piedritti (elementi verticali che reggono l'architrave) sono sempre presenti, una per parte, le **testine** degli imperatori romani, secondo il gusto dell'epoca cinquecentesca. Si incontrano anche portali barocchi, con architravi senza raffigurazioni, poggianti su colonne tonde rastremate (scanalate), testimoni delle ultime trasformazioni dei palazzi nel *Secolo d'Oro* dei Genovesi.

Monumenti importanti della *Platealonga* sono anche le chiese, a cominciare dall'antichissima dedicata ai *Santi Cosma e Damiano*, poco più dentro della *Salita dei Mattoni Rossi*, dove venivano sepolti gli appartenenti alla consorteria dei barbieri e dei chirurghi. Segue poi *San Donato*, dal tipico campanile ottagonale, al confine tra *Civitas* e *Castello*, sull'angolo di *Stradone Sant'Agostino*. E poi ancora le più moderne *San Giorgio* e *San Torpete* sullo spiazzo dove l'acqua di *Via Giustiniani* si gettava in mare e dove, forse, stava la *Porta di San Giorgio*, aperta verso il *Mandraccio* nelle mura del X secolo. Non bisogna cercare la chiesa di San Bernardo che non esiste più. Al suo posto una piccola cappella dedicata ai santi Pietro e Paolo, vicina alla casa dove nacque, nel 1827, Goffredo Mameli, patriota morto a ventidue anni alla difesa di Roma ed autore del nostro Inno Nazionale.

Per uscire dalla *Platealonga*, se si esclude il percorso di *Canneto il Curto* che porta verso ponente seguendo la linea di costa, le altre strade sono, in salita, verso il *Castello*, verso *Via San Lorenzo*, verso *Porta Soprana* alle pendici del *Colle*.



*Corinna Praga***PAROLE PER APPROFONDIRE**

**TOPONIMO:** parola formata con i nomi greci che significano “luogo” e “nome”. Si tratta di intitolazione spontanea nata dal semplice uso di chi, per primo, frequentava la località, perciò molto antica.

**ODONIMO:** parola formata con i nomi greci che significano “strada” e “nome”, quindi è l’insieme di un appellativo comune (via - piazza-strada-viale-largo ed altri) e di un nome proprio assegnato ufficialmente dall’autorità comunale per facilitare l’organizzazione della città.

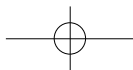
**MANICA:** si chiama così lo stretto braccio di mare che sta tra la Francia e l’Inghilterra, mettendo in comunicazione l’Oceano Atlantico con il Mare del Nord.

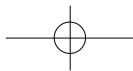
**RIALE:** rio-riàn-riale ed altre derivazioni fonetiche dal verbo greco “reo” (scorrere) indicano i numerosissimi ed impetuosi torrenti che, dalle alte vette d’Appennino, assai prossime alla battigia, si gettano in mare. Il Riale, che segnò il confine tra la *Platealonga* e il *Burgus*, è il “rio” per antonomasia di Genova, al centro del Centro Storico, e sfocia nel Porto Antico. Da “Rale” a “Reale” il passo fonetico è breve per cui, quando si costruì un ponte per l’attracco delle navi a quelle calate centrali, fu detto “Ponte Reale”, epiteto che ben si addiceva all’ingresso in città degli ospiti importanti giunti per mare.

**PRIORA:** in latino l’aggettivo comparativo “prior” significa il più importante tra due. In italiano, invece, fu usato spesso per il capo di una comunità di molteplici individui (frati-suore) della medesima categoria. A Genova è usato correttamente perché, in epoca romana, le vie al mare erano solo due, e, quindi, l’aggettivo latino “priora” testimonia la frequentazione di quel luogo in quel tempo.

**PIAZZETTA PADRONALE:** Genova antica, per le sue particolari origini spontanee, non aveva piazze. Tuttavia, davanti ai palazzi dei benestanti, in area di loro pertinenza, si era soliti creare una fascia di rispetto che, con il passare del tempo e la penuria di suoli, si trasformò in piazzetta pubblica, assumendo il nome dei proprietari.

**PORTALE:** è la parte decorativa di un portone che porta su di sé i caratteri stilistici tipici dell’epoca che lo ha realizzato. Nel *Centro Storico* esistono portali medioevali, cinquecenteschi e barocchi.





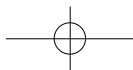
## ITINERARIO V

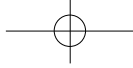
### Il BURGUS e le PORTE medioevali

*Borgo* è termine medioevale che indica un agglomerato di case e, più tardi, un paese, formatosi appena fuori le porte principali di una città. Anche a Genova, già fuori le mura del X secolo si formò il primo borgo, detto **Burgus** per eccellenza, più tardi inglobato nella cinta muraria del XII secolo detta del *Barbarossa*.

Il perché della nascita spontanea di questo importante abitato, sul tracciato che si dirigeva verso ponente, è molto chiaro: le case si disposero sulla via costiera ed anche nell'interno là dove, prima, campi e vigne sfruttavano la poca piana coltivabile. Ne è testimone la presenza, intorno ai secoli IV e forse V, della prima cattedrale cristiana di Genova, dedicata ai Dodici Apostoli, dove fu vescovo San Siro ricordato dagli agiografi per aver debellato il Basilisco, mostro leggendario dietro il quale si adombrava l'eresia di Ario. Non deve stupire il fatto che la cattedrale fosse lontana dal centro cittadino, perché il Cristianesimo era religione nuova e, come tutte le novità, si era diffusa in un primo tempo nelle zone periferiche dove meno forti resistevano tradizioni e costumi.

Con il disfacimento dell'impero e la pressione da Nord di popoli invasori di altre culture, apportatori di nuove malattie che decimarono la popolazione, questa zona periferica, così come la *Civitas*, fu abbandonata dai pochi Genovesi superstiti che si rifugiarono nell'antico *Castellaro*, da allora detto Castello per le sue possenti fortificazioni. Quando i Longobardi, convertitisi al Cristianesimo, allentarono le pressioni dal Nord, i Genovesi, cresciuti di numero ed alle prese con il nuovo pericolo proveniente dal mare rappresentato dagli Arabi, pensarono di rinforzare l'antica *Civitas* con una cinta muraria, ampliando il vecchio centro oltre il *Canneto* per proteggere, al di là dell'antico cimitero, la piccola altura dove era iniziata la fabbrica per la nuova cattedrale di San Lorenzo.



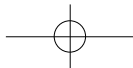
*Corinna Praga*

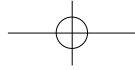
Anche il *Burgus* si rianimò e, sebbene le frequenti paludi alimentate dai molti torrenti rendessero difficile la costruzione di edifici, la vita e il commercio vi rinacquero, difesi sulla battigia da un numero sempre maggiore di torri. In tal modo si formò un quartiere compatto ed autonomo anche per la presenza del facile scalo nato attorno al molo naturale di roccia, ultima propaggine del contrafforte montuoso in discesa dal Righi, molo sul quale nei secoli furono allestite le diverse *Darsene*, e scalo che molti ritrovamenti archeologici fanno oggi supporre potesse esistere anche in epoche primitive, in contemporanea con il *Mandraccio*. Tuttavia il *Burgus* restò ancora fuori delle *Mura del X secolo*, aperte verso di esso con la porta tra *Piazza Cinque Lampadi* e *Piazza Banchi*. In realtà quel confine era stato determinato dal corso del *Riale* che estendeva un paludoso e ramificato estuario dove oggi corrono Vico del Ferro, Via Macelli di Soziglia, Piazza e Via Soziglia, Via Orefici, Via al Ponte Reale, viabilità urbana impostata sulla copertura dei diversi corsi d'acqua già nel secolo XII, cioè quando tutto il *Burgus* fu inglobato nella cinta detta del *Barbarossa*.

Dentro quelle mura, dette poi *Murette*, la città composta da *Castello*, *Civitas* e *Burgus*, era edificata completamente in pietra, accessibile attraverso la *Porta Soprana*, la *Porta Sottana*, la *Porta di Sant'Agnese*, la *Porta di San Germano o dell'Acquasola*, la *Porta Aurea o De Oria*, mentre la battigia era completamente chiusa e protetta dalla fila delle case torri, detta ***Palazzata della Ripa***.

Delle cinque porte della città medioevale due sole sono ancora in piedi e ben visibili perché quasi del tutto liberate dalle costruzioni nei secoli fossilizzatesi sopra di esse. Sono la ***Porta Soprana*** e la ***Porta Sottana***, mentre una terza, la *Porta Aurea*, completamente fagocitata dalle case del quartiere di ***Portoria***, insieme ad esso andò distrutta nella demolizione del secolo XX, passata sotto il nome di piano innovatore di *Piccapietra*.

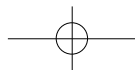
L'ampliamento della città fino alle pendici di Monte Albano



*Il Burgus e le porte medioevali*

(oggi *Castelletto*) segnò, nel XII secolo, anche un rinnovamento negli ordinamenti organizzativi e nella vita civile. Allora nacquero le corporazioni dei vari mestieri, prima quella dei mulattieri, poi quella dei macellai e, via via, quella degli orefici, degli scudai, degli indoratori, dei ferrari, dei corrieri e di altre che consegnarono il proprio nome ad altrettante vie e vicoli. Accanto a questi nomi, nel *Centro Storico* si rilevano toponimi più antichi come *Campo*, *Campetto*, *Fossatello*, *Serriglio* riferiti alla qualità del terreno. Oppure fitonimi come *Luccoli*, (boschetti scuri), *Vigne*, *Camelie*, *Rose*. Oppure i nomi di ciò che si vendeva: *il Filo*, *il Fieno*, *il Ferro*, *la Neve* (ossia il ghiaccio), *i Cavoli*, *le Erbe*, *i Maiali* (Soziglia). Più moderni i nomi dei Santi cui erano dedicate le molte chiese, come *Maddalena*, *Madre di Dio*, *San Siro*, *San Giorgio*, *San Matteo* e tanti, tanti altri. Importanti da ricordare i cognomi delle famiglie proprietarie dei palazzi che avevano piazzette di proprietà, oppure nomi fantastici come *le Fate*, *i Tre Re Magi*, *il Perdono*, *la Speranza*, *l'Amor Perfetto*. Questo patrimonio di toponomastica e, insieme, di onomastica, si è conservato sino ad oggi e contribuisce a rendere speciale la nostra città antica.

Insieme ai palazzi, ai portali, agli elementi architettonici ed artistici da rilevare in una visita alla città medioevale, sarà bene soffermarsi anche sulla toponomastica. Può essere un esercizio divertente ed insieme culturalmente ricco.



*Corinna Praga***OCCHIO ALLE PORTE!**

Questa volta l'approfondimento sarà visivo, un invito all'osservazione delle due porte Medioevali giunte sino a noi. Simili nell'aspetto ma edificate a quote differenti (14 metri più in alto la *Soprana*) esse assunsero le forme attuali un centinaio d'anni dopo il completamento della cinta del Barbarossa. Oltre alle testimonianze documentarie, anche con il nostro semplice occhio è facile rilevare con quanta raffinatezza siano state disegnate e dotate dei più validi elementi di difesa che l'epoca potesse conoscere. Anche l'impiego di pietre portate da Camogli conferma una loro costruzione tranquilla ed oculata, assai lontana dal momento di urgente terrore che sta all'origine di quella stessa cinta muraria. Purtroppo le porte non arrivarono a noi in buone condizioni essendo state usate come muri d'appoggio quando, con la costruzione di nuove cinte e nuove porte, il loro servizio si era esaurito. Un esempio di ciò è visibile nella torre nord della *Sottana*, ancora oggi proprietà privata. La *Soprana*, invece, fu completamente liberata dalle costruzioni che la opprimevano verso la fine del secolo XIX ad opera dell'architetto Alfredo D'Andrade che riordinò le parti restanti e aggiunse, secondo canoni medioevali, quanto degli elementi architettonici risultasse mancante come, ad esempio, le merlature alla sommità delle torri. Il secolo XX, in tempi diversi e soprattutto per le distruzioni provocate dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, ha ripulito del tutto la porta, il camminamento di ronda che l'attraversa e le *Murette* che salgono al *Colle*, rendendo alle antiche pietre il colore originario.

Oggi la *Porta Soprana*, alla sommità di *Vico Dritto Ponticello*, è il secondo emblema di Genova dopo la *Lanterna* e accoglie i visitatori sotto il fornice a sesto acuto (è uno dei primi archi gotici in Italia) che sorregge le due torri semicircolari. Il visitatore, entrato sul *Piano di Sant'Andrea* e voltatosi verso *Vico Dritto*, vede con sorpresa che le torri, all'interno della porta sono rettangolari, il fornice è a tutto sesto e le due colonne reggenti, molto più antiche di tutto il complesso, sono differenti tra di loro.

Tante targhe sulla porta: quelle antiche, in latino, ricordate nel capitolo introduttivo, e quelle moderne che ricordano le vittime recenti dell'ultimo periodo bellico.

Fuori, sulla discesa che portava al ponticello sul *Rivo Torbido*, sono stati collocati gli ulivi di Liguria ad ombreggiare il superstite chiostro dello scomparso convento di Sant'Andrea che ha dato il secondo nome alla porta.

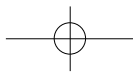
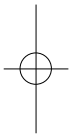
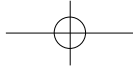
Più in basso, coperto di verde edera, resta un pezzo della casa dove

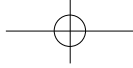


*Il Burgus e le porte medioevali*

Domenico Colombo, il padre di Cristoforo, esercitò il mestiere di lanaiolo in quel "borgo" che, per il gran numero di artigiani della lana, era detto *Borgo Lanaioli*. La casa, oggi mutila di molti piani superiori, subì, nei secoli, reiterate offese belliche: ci pensò il Re Sole dal mare, nel 1684 con le tonde bombe di ferro. Terminarono l'opera le dirompenti e gli spezzoni del xx secolo precipitati dal cielo.

La *Porta Sottana*, detta più comunemente *Dei Vacca*, non presenta una via d'accesso altrettanto luminosa. Ci si entra dalla stretta via *Delle Fontane*, copertura moderna del *Rio Carbonara* e separazione naturale tra il *Burgus* e il *Burgus de Predis*, e si prosegue verso il centro sull'altrettanto stretta *Via del Campo*, piuttosto buia perché fiancheggiata dagli alti palazzi della *Ripa* che su di essa porgono le facciate principali, i bei portali e gli atri rinnovati nei secoli dei *Rolli*. Per questi motivi e perché la sua funzione di porta durò meno secoli che la *Soprana*, (assai presto l'uscita occidentale della città fu portata a *San Tomaso*), la *Sottana* è meno conosciuta ed ammirata della sorella ma, ad osservarla attentamente soprattutto all'interno, si riconosce, nelle sue strutture, la stessa mano che tracciò quelle della *Soprana*. Anche nel suo fornice stanno antiche lapidi a ricordare la presenza, su quei camminamenti, di un ramo dell'antico *Acquedotto Civico* al servizio della *Darsena*.





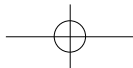
## ITINERARIO VI

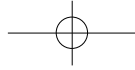
### Le vie COMMERCIALI di MONTE.

Si è parlato fin qui del commercio esercitato dai Genovesi per mare; ora occorre individuare le vie di terra che permettevano l'inoltro in pianura padana ed in centro Europa dei preziosi prodotti giunti in porto dall'Oriente.

Il più antico mercato subalpino dell'Italia nord occidentale fu alle *Capanne di Marcarolo*, snodo viario di montagna dove erano soliti incontrarsi i Liguri, ma i Genovesi si portarono presto anche sulle vie verso la pianura e i mercati dell'Est. Per raggiungere sullo spartiacque i valichi che aprivano l'accesso a quelle mete, dal porto essi si portarono direttamente sul contrafforte montuoso che separa le due grandi valli entro le quali la città è chiusa, da dove poi prendere la direzione desiderata. Ci arrivarono con molteplici sentieri spontanei che dalla linea di battaglia superavano quel contrafforte attraverso primi, piccoli valichi, quali *Gavette*, *Trensasco*, *Pino* e *Creto*, da dove poi si spostavano in alta *Valpolcevera*, *Valle Scrivia*, *Val Trebbia*.

Su quelle vie per più di due millenni viaggiarono merci e spesso anche personaggi illustri e pellegrini. I muli facevano il servizio con il basto in groppa fino alla pianura dove l'invenzione della ruota permetteva comodi trasporti con carri tirati da buoi e carrozze con eleganti pariglie di cavalli. Le vie mulattiere, sulla parte più bassa delle quali si sviluppò la città, avevano aspetto e caratteristiche simili tra loro. Puntavano immediatamente verso l'alto per raggiungere calmi percorsi di cresta, lontani dal pericolo di alluvioni e frane, di vegetazione infestante, di animali selvatici e uomini nascosti. Erano selciate con ciottoli arrotondati dalle acque dei torrenti e sistemati ordinatamente in parti riservate agli zoccoli dei muli oppure ai piedi dell'uomo. Ai mulattieri era fatto obbligo di mantenere sempre efficiente questa pavimentazione, che in lingua genovese si chiama **risseu** e solamente nei primi decenni del secolo XIX la parte riservata all'uo-



*Corinna Praga*

mo fu pavimentata con mattoni rossi. D'obbligo erano anche i bordi, ossia i muri a secco che accompagnavano la via con il duplice scopo di indicare la strada a chi arrivava a Genova per la prima volta e di impedire che estranei entrassero nelle proprietà confinanti. C'erano poi gli slarghi o **pose**, dove ci si poteva fermare ad osservare la strada percorsa e quella da percorrere. Nei punti dove si vedeva il porto gli slarghi diventavano belvedere, e spesso osterie e luoghi di sosta contribuirono alla nascita di piccoli borghi viari detti *vichi*.

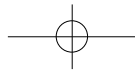
Lo stesso centro antico di Genova, così disordinato come lo abbiamo notato dal *Castelletto*, è nato su quei sentieri, nella parte più vicina al mare. Nella parte più alta, e fino all'uscita di essi dalla cinta delle *Mura Nuove*, la Facoltà di architettura dell'Università di Genova, verso il finire del XX secolo, aveva contato quattordici di queste vie ancora chiaramente leggibili, perché per lunghi secoli ritenute indispensabili alle strategie militari.

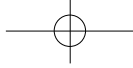
Purtroppo oggi non è più così e, spesso, questi antichi manufatti, testimoni della storia dell'uomo, vengono abbandonati alla speculazione edilizia.

Belle passeggiate, però, si possono fare ancora su queste antiche **creuse**, chiamate così in dialetto perché chiuse e protette da muri, per distinguerle da vie più larghe, disegnate con riga e compasso sulla copertura dei torrenti nel secolo XIX.

Si possono abbinare i percorsi, uno per salire e uno per scendere, scegliendo come meta la porta delle Mura Secentesche attraverso la quale essi uscivano.

Ad esempio, da via Santi Giacomo e Filippo si può salire per *San Bartolomeo degli Armeni* che, traversate via Peschiera e via Assarotti, presso la chiesa di San Bartolomeo diventa *Salita Multedo*, creusa con cui si raggiunge la *Porta San Bernardino*. Dalla porta si ridiscende per *Salita san Rocchino Superiore* e *Inferiore* fino in piazza Marsala. Analogamente si può raggiungere la *Porta delle Chiappe* da piazza del Carmine per le salite *Carbonara*, *San Niccolò*, *Madonnetta*, *Alla Porta delle*

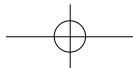


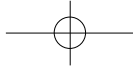
*Le vie commerciali di monte*

*Chiappe*, e ridiscendere in Via Balbi per le salite *Alla Porta delle Chiappe*, *O Traverso*, *San Barnaba*, *Li Gobbi* e *Pietraminuta*.

Non per tutte le antiche creuse furono aperte porte nelle mura del '600: come per *San Barnaba* ed *Oregina*, divenute gregarie della *Porta delle Chiappe*, anche per quelle che raggiungevano la quota di marcia verso *Cima San Pantaleo* all'ospitale di *Sant'Erasmo*, ossia, in partenza da *Strada Nuova*, le salite *San Francesco*, *della Rondinella*, *Accinelli*, *Emanuele Cavallo*, l'uscita fu portata da *Sant'Erasmo*, divenuto bastione chiuso e fortificato, a *Porta delle Chiappe*. Da *Sant'Erasmo* si può tornare al *Portello* scendendo sulle salite *Bachernia*, *Sant'Anna Superiore* e *Inferiore*. Un'occasione per attraversare ed apprezzare la nascosta *Piazza Sant'Anna*, graziosa per i vecchi selciati, le tinte pastello delle case, il silenzio sul sagrato della chiesa e dell'antica farmacia.

Un'occasione per festeggiare i pomeriggi di primavera, quando le giornate sono più lunghe e la temperatura è mite. Un metodo pratico per imparare la storia della città, servendosi di vie inconsuete attualmente, sulle quali ha camminato per secoli chi ha vissuto prima di noi. A piedi, naturalmente.





*Corinna Praga*

**PAROLE DI GEOGRAFIA**

**BATTIGIA:** è la linea della spiaggia, o dello scoglio, su cui batte l'onda.

**CONTRAFFORTE:** è la ramificazione secondaria di una catena montuosa.

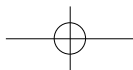
**SPARTIACQUE:** è anche detto linea di displuvio perché è la linea immaginaria, sulla sommità di un monte o di una catena montuosa, sulla quale l'acqua piovana si divide, scendendo in valli differenti.

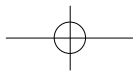
**ESTUARIO:** è la fine del fiume che sbocca in mare con foce unica, dentro la quale si infila il mare quando ribolle.

**FITONIMO:** si tratta di un toponimo molto antico perché derivato dal nome delle piante che vi crescevano spontaneamente.

**PALAFITTE:** residenze costruite sull'acqua o su terreni paludosi con l'aiuto di lunghi pali di legno infissi nel terreno sottostante. Nel corso dei millenni molti gruppi umani scelsero, per motivi diversi, questa forma di urbanizzazione.

**CHIAPPE:** termine molto antico, usato anche da Dante, che significa "pietra grossa" - "roccia". A Genova, e in Liguria è rimasto nel dialetto ed è assai usato in moltissime alterazioni: Chiappeto- Chiapparo - Chiappazzo - Chiapparolo - ed altri.





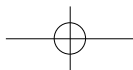
## ITINERARIO VII

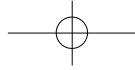
### Il BURGUS e la COMMENDA di PRÈ.

Nel volume che gli studiosi Poleggi e Grossi Bianchi hanno dedicato a Genova medioevale, con notizie di prima mano ricavate da documenti d'epoca, si legge che, fuori *Porta Sottana* (Mura del Barbarossa - 1155) era il *Burgus de Predis*, dove stanziano cittadini venuti da fuori e non ancora ammessi ad abitare dentro la città. Il carattere popolare della via si nota anche oggi se si osservano attentamente le case, quelle poche case che le guerre e le demolizioni hanno lasciate in piedi, strette tra gli scogli dell'antica battigia e la *Strada Balbi* che, nel secolo XVII, portò via ad esse il contatto con la ripida montagna del *Montegalletto*. Sono case a pochi piani, dall'aspetto modesto, anche se con le caratteristiche delle torri da difesa, consigliate a quei tempi alle abitazioni fuori delle mura. Un aspetto popolare e forestiero che il *Burgus de Predis*, formato unicamente dalla via lungo la scomparsa battigia e dai piccoli corridoi tra casa e casa, ha sempre mantenuto nei secoli ospitando cittadini di ultima immigrazione e, perciò, offrendosi ai visitatori come ambiente cosmopolita, divenuto famoso e motivo d'attrazione soprattutto per chi proveniva dall'entroterra. Non si conosce con precisione l'anno in cui questa parte di abitato fu incluso nella città, ma è notizia certa che nel secolo XIV la porta occidentale di Genova era a *San Tomaso*, nei pressi dell'odierna piazza del Principe, e vi rimase sino alla costruzione delle Mura Nuove.

Una discussione assai interessante si è spesso accesa intorno al toponimo *De Predis*. Alcuni sostengono che derivi dal latino *pratum*, altri da *petra*.

Lasciando a voi la libertà di scegliere la derivazione che vi convince, io esprimo il mio parere. "*De Predis*" vuol dire *Delle Pietre*, perché certamente quella era una località nella quale le pietre non mancavano, anzi, ce n'erano in tale abbondanza da dare fastidio.





### *Corinna Praga*

Una conferma è la costruzione dell'antica parrocchiale di *San Sisto* (la chiesa attuale si presenta nella ricostruzione di due secoli fa quando ormai il mare era lontano) le cui navate e l'abside rivolta a levante furono appoggiate su palafitte infisse tra scoglio e scoglio. Altra testimonianza è il toponimo *Pietraminuta*, con cui è chiamata la *creusa* di monte che da quel mare portava alle *Chiappe* (vedi percorso VI). Legato a quel percorso di monte, in via Prè si trovava l'Ospitale di Sant'Antonio, di cui sono ancora visibili alcune strutture interne, oggi nel negozio di casalinghi sul vicolo omonimo.

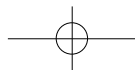
Gli ospitali, a due passi dal mare, davano alloggio ed assistenza a chi era appena sbarcato e doveva affrontare il viaggio a piedi verso l'interno, ma alloggiava anche coloro che, venuti da terra, attendevano il proprio turno d'imbarco.

Per questi motivi io non credo alla derivazione di Prè da *pratum*, perché nel luogo non esistevano prati e neppure pianure, ma solo tante pietre. Quindi si potrebbe pensare ad un antico *Burgus de Petris*, mutatosi in *de Petris* per metatesi linguistica assai comune nella parlata genovese, e, successivamente, per sostituzione di dentale, in *de Predis*.

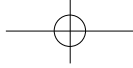
Sappiamo inoltre che il vocabolo latino *Pratum* in altri luoghi del Genovesato contrae in *Prà*.

Oggi via *Prè* non ha ancora trovato un assetto abitativo equilibrato. Vicino a case ancora fatiscenti, la nuova edilizia popolare stenta a portare nella zona residenti fissi, per cui è difficile individuare l'anima del luogo che vive nel ricordo del passato. Tale situazione porta gravi inconvenienti al più grande monumento di *via Prè*, la *Commenda* e la *Chiesa di San Giovanni* che, dopo secoli di degrado e di uso improprio, sono tornate oggi all'antico splendore che testimonia l'importanza di Genova come capolinea di partenza e di arrivo dei Crociati d'Europa verso la Terrasanta.

La *Commenda*, detta così perché affidata ai Cavalieri Gerosolimitani, era un grandissimo Ospitale fuori delle mura della



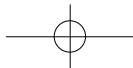


*Il Burgus e la Commenda di Prè*

città, presso il *Caput Arena*, piccola spiaggia dove i Genovesi avevano fatto sbarcare le ceneri del Battista. Lì venivano ospitati pellegrini di ogni dove, i Romei verso Roma, i Crociati verso Gerusalemme. La chiesa, alla quale l'ospitale si appoggiava, in un primo tempo era dedicata al *Santo Sepolcro*; solo più tardi, con l'affidamento ai *Cavalieri*, essa fu consacrata all'altro San Giovanni, non il Battista, già titolare di quella che i Gerosolimitani avevano a Gerusalemme.

Per lunghi secoli i Genovesi non videro l'edificio come lo vediamo oggi e come, forse, lo avevano visto i Crociati. Demolizioni, sovrapposizioni, tamponature nascondevano il bellissimo loggiato, il grande vano a piano terra ed il piano superiore. E neppure si sapeva delle due chiese, ciascuna al servizio di un piano dell'ospitale ed alle quali si accedeva dall'interno. Solo da pochi anni si è capito perché la porta d'ingresso della chiesa superiore dovette essere aperta nell'abside per dare ingresso ai fedeli, quando tutto il monumento fu frazionato, trasformato e venduto a pezzi.

Oggi il monumento è rinato, e con le chiese anche il campanile, uno dei quattro romanici della città, svetta pulito nel panorama dei tetti genovesi. Manca invece ancora una definitiva destinazione d'uso per tutto l'edificio, senza dubbio un antico testimonia della storia del nostro Continente.



*Corinna Praga*

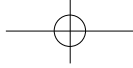
**PAROLE DIFFICILI**

**METATESI LINGUISTICA:** metatesi è parola greca che significa "trasposizione", quindi una metatesi linguistica è un'inversione nell'ordine di successione dei suoni di una parola.

**SOSTITUZIONE DI DENTALE:** si chiamano dentali le consonanti nella cui articolazione la punta della lingua batte contro le superfici interne dei denti superiori. Le consonanti D e T sono dentali e, come tali, è facile siano pronunciate in modo simile e capite in modo sbagliato.

**SOLUZIONE DI CONTINUITÀ:** significa "taglio". Si tratta di una locuzione dotta che usa due vocaboli per esprimere un concetto semplice. Quando ad una cosa intera (continuità) si opera uno scioglimento (soluzione) si ottiene una "interruzione". La locuzione è adoperata soprattutto nei concetti che riguardano i tempi e i luoghi.

**VOCE ONOMATOPEICA:** sono voci onomatopeiche i vocaboli che indicano gli oggetti imitandone il suono.

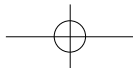


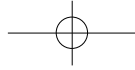
## ITINERARIO VIII

### II DUOMO e VIA SAN LORENZO.

Torniamo ancora una volta alla parte più antica alla quale, nel corso dei secoli, vennero dati i nomi di *Platealonga*, *Civitas*, e, da ultimo, *Sestiere del Molo*.

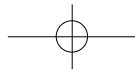
I secoli della decadenza dell'impero videro la zona abbandonata dai Genovesi decimati nel numero e rifugiati nel *Castello* per difendersi dalle invasioni. La calata dei Longobardi, capitanati da Alboino, era stata terribile ed aveva devastato la pianura padana e decimate le popolazioni residenti. Chi era scampato era fuggito sui monti o, addirittura, li aveva oltrepassati. Così aveva fatto anche la Curia Milanese, seconda Metropolitana italiana dopo Roma, e tutto il Capitolo di vescovi e sacerdoti si era rifugiato a Genova, insediandosi su una piccola altura detta *Brollo*, tra le odierne piazza De Ferrari e Matteotti. Su quel terreno i Milanesi eressero una cappella dedicata al loro patrono *Sant'Ambrogio*, oggi chiesa officiata dai Gesuiti. Ma, avendo in animo di costruire un edificio più grande e più degno, scelsero un luogo poco lontano, a ponente dell'antico cimitero e prepararono le fondamenta della loro chiesa Metropolitana o Duomo. Non sempre, però, ciò che è progettato dagli uomini si realizza, nel bene come nel male. Erano passati poco più di settant'anni da Alboino, quando i nuovi Longobardi, fissata la propria residenza regale a Pavia, si convertirono al Cristianesimo e richiamarono a Milano l'intera Curia fuggiasca. Anche a Genova la vita si era fatta più sicura e le zone basse della città andavano ripopolandosi. C'era, perciò, bisogno di una cattedrale per il vescovo (Genova non era metropolitana come Roma e Milano) che non poteva restare in Santa Maria di Castello perché troppo fuori di mano, e neppure si poteva pensare ai Dodici Apostoli del *Burgus*, dove erano tornati boschi e paludi. Si pensò allora di utilizzare le fondamenta lasciate dai Milanesi, un tipo di pavimento in coccio

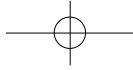


*Corinna Praga*

pesto, e verso la metà del secolo VIII si iniziò la *fabbrica del Duomo*. Non dobbiamo immaginare quel *Duomo* come lo vediamo oggi, con la piazza e la bella via pedonale al suo fianco. La prima, originaria costruzione, era senz'altro più piccola e subito circondata da abitazioni che non trovavano altri spazi per sistemarsi. In seguito, consolidatosi il benessere in città ed aumentati i proventi del porto, furono chiamati architetti e maestranze specializzate che si spostavano in carovana di città in città per la costruzione di grandi monumenti secondo canoni artistici ben definiti. Nel caso del *Duomo di San Lorenzo* gli stili fondamentali, e quindi le CARAVANE che vi lavorarono, possono essere individuati in due momenti differenti: il **romanico**, operato da maestranze italiane, probabilmente di antica scuola antelamica, con archi a tutto sesto e colonne; il **gotico**, operato da maestranze francesi che si protrasse ancora nel XIII secolo e che lasciò, particolarmente alla facciata, l'impronta tipica dell'arte d'Oltralpe, ricca di decorazioni, di figure animalesche e simboliche, di contrasti di luce ottenuti con alternanze di vuoti e pieni.

Se l'interno subì, nei secoli successivi, trasformazioni ed aggiunte, la facciata gotica non è molto diversa da quella che vedevano i Genovesi del Quattrocento, splendida nella decorazione dei marmi multicolori, ricercata e dotta nelle sculture di colonne e portali. Ma gli uomini di quel tempo non potevano ammirarne la facciata come l'ammiriamo noi, portandoci con le spalle appoggiate al palazzo di fronte. La grande piazza non c'era, non c'erano i gradini e neppure i grossi leoni. Si veniva su dalla *Porta di San Pietro* (X secolo) salendo per *Vico del Filo* e si sbucava di fronte alla porta secondaria di sinistra: certamente, allora, il Duomo non doveva apparire così maestoso come lo si ammira oggi. A diradare l'agglomerato di casette che ne oscuravano la facciata si era pensato già nel XVIII secolo. Ma fu nel XIX che, per dare accesso carrozzabile alle nuove *Piazza De Ferrari* e *Via Venti Settembre*, con un lungo taglio parallelo al Canneto, fu segata *Via San Lorenzo* a prosecuzione della *carrettiera Carlo Alberto*





*Il Duomo e via San Lorenzo*

dal porto alla stazione ferroviaria. Allora fu portata via un'intera fetta di case ed a quelle rimaste fu rinnovata la facciata: allora fu abbattuta l'ultima villa dei Fieschi che sorgeva davanti al portone centrale del Duomo, liberando una nuova piazza con pavimento più basso ma piano; allora fu impostata la gradinata per accedere ai portali ed arricchita con i leoni che ricordano quelli del palazzo dell'Università in via Balbi.

Per quasi duecent'anni *Via San Lorenzo* restò un'arteria di gran traffico: carri tirati da cavalli prima, automobili ed autobus fino alla fine del Novecento. Oggi, completamente pedonalizzata, è una strada elegante se non antica e unicamente il palazzo Fieschi-Ravaschieri mantiene autentica la facciata originale cinquecentesca.

Per avere un'idea di come la cattedrale si presentasse in antico, è sufficiente scendere per *Vico del Filo* verso *Canneto il Curto* e la *Porta di San Pietro*.

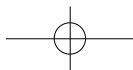
Raccontavano i vecchi che, quando un forestiero, giunto per al prima volta in città, chiedeva dove fosse il Duomo, si era soliti rispondere: “*Ti te piggi o caroggio do fi, ti monti in scùi, e ti te treuvi subito in San Loenso*” .

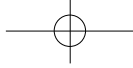
Dal *Caruggio del Filo* parte il *Vico delle Cinque Lampadi* che, con un giro a sinistra, giunge alla piazza omonima, forse appena dentro all'antica porta e dove si faceva il mercato.

- Perché *Cinque Lampadi*, invece di *Cinque Lampade*? - ci si chiede.

Perché la piazza è antichissima e il suo toponimo pure. È più antico dell'uso attuale della lingua italiana, e si è mantenuto nei secoli con la dizione greca e latina. Esso è quindi un documento fondamentale per testimoniare l'antichità del luogo.

Altro monumento interessante è, al centro della piazza, il *palazzo-torre* tipico delle abitazioni genovesi che, affiancandosi l'una all'altra, formarono la *Palazzata della Ripa*: loggia a piano terra, due finestre al piano primo e al piano nobile, altrettante al piano di servizio. Il palazzo alla mano sinistra, poi, risulta un vero inventario di lapidi e





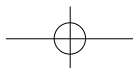
### *Corinna Praga*

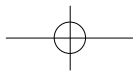
ornamenti, una vera miniera di stili, dall'arco a tutto tondo, al gotico, al gotico fiorito. Se si esce oltre il volto (forse l'antica porta) si vede l'inizio del percorso che correva intorno alle mura, oggi chiuso con un cancello. Per trovarlo, con il nome di *Vico Indoratori*, occorre girare a sinistra, sorpassare il ristorante cinese e poi girare ancora nel labirinto di vie che il Rinascimento prima, e le bombe della seconda guerra mondiale poi, hanno segato nel tessuto medioevale. Il vico inizia con la casa dove nacque Santa Caterina Fieschi Adorno e dove, da più di un secolo, è aperta l'osteria *Della Santa*.

Sulla destra il grande vuoto dovuto alle bombe, oggi *Piazza dei Ragazzi*, si rivela assai vicino al Duomo anche se notevolmente più basso e il *rampario* da superare per raggiungerlo, faceva forse parte dell'impianto delle mura.

*Vico degli Indoratori* è molto lungo, con palazzi assai antichi ed arriva poco sotto *San Matteo*, la piazza dei *D'Oria*. I palazzi che lo fiancheggiano a sinistra hanno la facciata opposta sul *Campetto*. Ingarbugliati passaggi interni permettevano a personaggi d'altri tempi di sfuggire agli inseguimenti, entrando in casa in una via e tornando fuori in un'altra a distanza impensabile. In una abitazione del *Vico Indoratori* esiste ancora la *Caminata*, una stanza al centro della casa dove, sotto un enorme camino si accendeva il fuoco e si svolgeva la vita di tutta la famiglia. Con il rampario verso il Duomo, si sale in *Piazza Invrea* dove palazzi antichi ancora integri fanno compagnia ad altri semidistrutti e semiricostruiti con stili e materiali diversi.

Ma, se abbiamo la fortuna di capitare in questo luogo in autunno, quando la luce elettrica si accende negli uffici in orario ancora pomeridiano, con le spalle a piazza San Lorenzo e gli occhi rivolti in alto, possiamo ammirare con sorpresa la preziosità degli affreschi sui soffitti di *Palazzo Invrea*.



*Il Duomo e via San Lorenzo***PAROLE IN PIÙ**

**FABBRICA DEL DUOMO:** è un modo di dire, della lingua italiana, che si riferisce ad opere la cui realizzazione si protrae a lungo nel tempo. Ciò perché la costruzione di tutte le cattedrali durò secoli e secoli e, forse, durerà ancora.

**NAVATA:** è lo spazio interno di una chiesa, compreso tra due file longitudinali di colonne o di pilastri. Ci sono chiese ad una sola navata, altre a tre o più navate. La navata principale è quella centrale.

**TRANSETTO:** è la navata trasversale di una chiesa, perpendicolare alla navata centrale, di cui ha eguale altezza ed eguale larghezza.

**ABSIDE:** parte conclusiva della chiesa al termine della navata maggiore, di forma semicircolare o poligonale, coperta con una volta.

**SAGRATO:** spazio davanti alla chiesa, consacrato ed anticamente dedicato alla sepoltura dei morti.

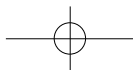
**EDICOLA:** piccola costruzione religiosa appoggiata spesso alla cantonate delle case e contenente immagini sacre. A Genova le edicole dedicate alla Madonna Regina della Città erano moltissime e molte ancora ne restano.

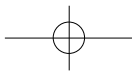
**FORNICE:** apertura realizzata per il passaggio dell'uomo, sormontata da un arco. Lo si trova negli archi di trionfo ma anche nelle porte aperte sulle mura di una città.

**AGIOGRAFO:** scrittore che narra ed esalta la vita di santi o di personaggi politici.

**SCUOLA ANTELAMICA:** sono gli architetti e gli scultori che seguirono i canoni artistici di Benedetto Antelami (XI-XIII secolo) e, lavorando in gruppo, con essi segnarono molte cattedrali di mezza Italia ed anche fuori.

**CARAVANA:** è una parola persiana, che nella lingua italiana d'oggi si pronuncia "carovana". Anticamente era attribuita ad una compagnia di mercanti che facevano il viaggio insieme, attraversando luoghi deserti o pericolosi. Più tardi si attribuì a qualunque gruppo di persone che viaggiavano insieme a piedi. A Genova furono chiamati "Caravana" gli scaricatori del porto che, da Bergamo, venivano stagionalmente a caricare e scaricare le merci dalle navi. E poiché venivano intere famiglie di uomini, padri, figli e nipoti, e viaggiavano tutti insieme più volte l'anno, furono soprannominati "Caravana". Oggi

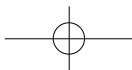




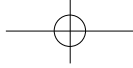
*Corinna Praga*

questo è il nome ufficiale degli scaricatori del porto di Genova

**CARAVANINO:** è il pane tipico dei "Caravana", oggi confezionato anche in pezzatura piccola, molto usato a Genova.







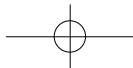
## ITINERARIO IX

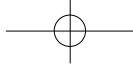
### Le STRADE NUOVE e i PALAZZI dei ROLLI.

Affacciati al belvedere di *Castelletto* avevamo notato, immediatamente sotto lo scosceso monte, una lunga e ordinata fila di tetti molto simili fra loro per altezza e per fattura che, di lassù, sembravano segnare la linea di confine per quell'enorme città medioevale, cresciuta su vie che neppure si vedono.

Sono i palazzi di ***Strada Nuova***, e mai nessun nome, apparentemente tanto semplice, fu più appropriato per una strada. Se nel Medioevo le case venivano costruite sui bordi degli antichi sentieri ed al loro servizio, la nascita di questa strada, nei secoli XV, XVI e XVII, fu una vera innovazione per Genova dove per la prima volta si progettava una strada, e tutto un quartiere, ideandolo preventivamente sulla carta con riga e compasso. I motivi principali furono due: la costruzione di una rinnovata cinta muraria che permettesse all'abitato di potersi spingere un poco più in alto della vecchia circonvallazione della *Maddalena* e, in secondo luogo, la necessità, da parte dei nuovi banchieri genovesi di offrire, ai clienti speciali di tutta Europa, ospitalità ed ambienti degni di re e di principi. Fu allora che le famiglie più ricche e più potenti abbandonarono la città vecchia, fu allora che nella città vecchia vennero tamponate le logge a disposizione pubblica per far posto a redditi fondaci e magazzini specializzati per nuovi traffici. Fu allora che il Senato della Repubblica, ripulito il corridoio di terreno piano sotto il Monte Albano, ne lottizzò la vendita, obbligando i nuovi proprietari a versare preventivamente, per cautela, il denaro necessario per la realizzazione dei singoli palazzi, per la quale furono chiamati gli architetti e gli artisti più famosi del tempo.

In *Strada Nuova* tutti i palazzi dovevano avere (ed hanno ancor oggi) uguali caratteristiche di grandezza e magnificenza e la loro notorietà in Europa fu tale che il pittore fiammingo Pietro Paolo



*Corinna Praga*

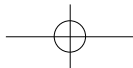
Rubens li riprodusse magistralmente in un album per invitare i propri concittadini di Anversa ad imitarne le caratteristiche. Per decreto del Senato essi dovevano offrire ospitalità ai personaggi illustri in visita a Genova, e ciò perché la città non possedeva palazzi reali. E vi abitarono i re di Francia, e i re di Spagna, e alti dignitari di grandi nazioni. Ma il problema era rappresentato dalle loro corti, dagli accompagnatori e dagli addetti al loro servizio: in *Strada Nuova* e nelle altre due strade che ne seguirono la sorte, ossia *Strada Balbi* e *Strada Nuovissima* (via Cairoli), per tutta questa gente non c'era posto. Allora, come dice il prof. Poleggi, furono inventati i **Rolli**, ossia le liste di tutte le dimore private invitate ad ospitare visite di stato ed in esse, oltre ai palazzi delle *Strade Nuove*, furono incluse anche le belle dimore antiche della città medioevale, riordinate e rinnovate per l'occasione.

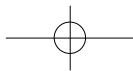
Ricordate i portali cinquecenteschi inseriti sui palazzi medioevali di *San Bernardo* e di *Canneto il Lungo*?

Nei "Rolli degli alloggiamenti pubblici" erano iscritti in città circa centocinquanta abitazioni, divise in tre categorie, a seconda d'importanza e di bellezza. Nella prima categoria i palazzi erano riservati a cardinali, principi e viceré. Nella seconda a feudatari e governatori, nella terza a principi inferiori ed ambasciatori. Per ogni categoria veniva creato un *bussolo*, dal quale si estraevano a sorte i nomi di ospitanti ed ospitati.

In tal modo la Repubblica di Genova, insieme ad un sistema di ospitalità pubblica in residenze private, creò, tra i secoli XVI e XVII, un esempio europeo di sviluppo urbano unitario, pianificato e distribuito dall'autorità pubblica.

In Strada Nuova i palazzi, non altissimi, di tre o quattro piani al massimo, si aprono sulla *strada selciata* ad uso delle carrozze con atri, scaloni, cortili e giardini che, a lato monte, si appoggiano in misure diverse alle pendici rocciose retrostanti. Ad esempio, i palazzi di Agostino Pallavicino al numero 1 di *Strada Nuova* e quello di Franco



*Le Strade Nuove e i palazzi dei Rolli*

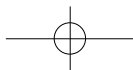
Lercari al numero 3, con cortili interni più spaziosi hanno anche facciata nella parte posteriore, mentre il numero 9, palazzo Doria Tursi oggi sede del Municipio, ha, come sfondo del suo spettacolare cortile, i ripidi terrazzamenti del *Castelletto*.

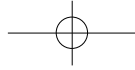
Al lato mare della strada si aprono a ventaglio le stradine che salivano dalla città vecchia: dal *Vico del Ferro* ai *Quattro Canti di San Francesco*, incrocio cardine della viabilità medioevale. Possiamo entrare in *Strada Nuova* da questo lato di ponente, oppure dalla parte opposta, da *Piazza delle Fontane Marose*.

Secondo le stagioni la luce del sole disegna diversamente tratti lineari e sporgenze disegnando, con luci ed ombre sui palazzi, il carattere unitario della strada che, finalmente pedonalizzata, riesce a creare un rapporto personale con chi vi passa. Nei giorni feriali i grandi portoni aperti (pochissime oggi le abitazioni, molti gli uffici pubblici e privati) lasciano vedere gli atri affrescati ed organizzati per l'entrata delle carrozze, mentre dietro le severe finestre dei piani terreni si nascondono le vetrine degli antiquari, numerosi in una strada dove troverete solo un piccolo bar in caso di fame e sete. Verso ponente il grande complesso dei *Musei Comunali* ospitati in *Palazzo Bianco*, *Palazzo Rosso* e *Palazzo Tursi*, permettono al visitatore l'ingresso ai piani superiori anche nei giorni festivi.

Superata la catena che impedisce il transito veicolare, si entra in *Strada Nuovissima* (via Cairoli), ossia tracciata volutamente sinuosa nel secolo XVIII per mettere in comunicazione *Strada Nuova* con *Strada Balbi* risparmiando i preesistenti palazzi Lomellini e Brignole.

*Strada Balbi* è la terza via inserita nelle *Strade Nuove dei Rolli*: aperta nel XVII secolo dalla famiglia omonima, i cui componenti possedevano in "loco" molti palazzi alcuni dei quali iscritti nei *Rolli*, è oggi famosa per il *Palazzo Reale*, già dei Balbi, poi appartenuto ai Durazzo, che lo cedettero alla famiglia reale di Sardegna quando, dopo il congresso di Vienna del 1815, Genova fu assegnata alla monarchia Sabauda.

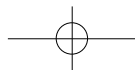




### *Corinna Praga*

*Palazzo Reale* è oggi sede del Museo Nazionale dove si possono ammirare, oltre a collezioni di quadri e sculture, le decorazioni e le suppellettili autentiche di una ricca abitazione genovese dei secoli passati.

Se transitate da *Strada Balbi* date un'occhiata dentro la *Porta dei Leoni*, come la chiamano scherzosamente gli studenti (civ. 5), da oltre un secolo sede direzionale dell'Università degli Studi di Genova. Palazzo nato come sede di un collegio gesuita nel secolo XVII, si rivela subito, nel vestibolo, nello scalone e nell'atrio, opera dello stesso creatore dei palazzi *Bianco* e *Tursi* di *Strada Nuova*, l'architetto Bartolomeo Bianco che operò molto per la Repubblica nel secolo XVII, portando a termine anche la costruzione delle *Mura Nuove*, quasi venti chilometri di cortine baluardi a difesa della città.



**PAROLE DEI GENOVESI**

**COMPAGNE:** erano dette "Compagne" le associazioni dei cittadini (otto in tutta la Genova medioevale) che si formarono nei diversi rioni del Centro Storico. Le Compagne facevano capo all'Abate del Popolo, cui spettava il contraddittorio con il Doge. Nella nostra passeggiata noi abbiamo letto (su un moderno cartello di cartone) Compagna di Piazzalunga (Platealonga) all'estremità marina di via San Bernardo.

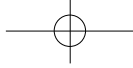
"A Compagna" si chiama oggi l'associazione che si cura della tutela della lingua genovese e del patrimonio culturale e tradizionale di tutta l'antica Repubblica.

**ALBERGHI:** erano le associazioni di famiglie facenti capo ad una più importante, che contava moltissimo in città. Gli Alberghi furono istituiti in numero di dodici da Andrea D'Oria, nell'ambito della riforma operata per l'istituzione dei Dogi Biennali.

**FONDACI:** vocabolo d'origine mista fondatosi sia sul termine arabo "magazzino", sia su quello greco che significa "albergo". A Genova è usato principalmente come "magazzino" dove, ai piani terreni dei palazzi, venivano stoccate le merci in arrivo o in partenza.

**CIRCONVALLAZIONI:** vocabolo di derivazione latina, composto da "circum" (attorno) e "valium" (muro), quindi "Via attorno alle mura". Nelle città di pianura, nate da un punto centrale, quale, ad esempio, l'incrocio di due importanti vie, e sviluppatasi a macchia d'olio, le circonvallazioni a cerchio chiuso sono spesso più di una, tante quante furono le diverse cinte murarie. A Genova ciò non poté avvenire a causa della particolare conformazione geografica, ma ugualmente si vollero chiamare, nel secolo XIX, Circonvallazione a Mare la via sugli scogli a mare delle Mura Rinascimentali, e Circonvallazione a Monte la via a monte delle stesse sulla curva di livello dell'antico Acquedotto. Per ragioni naturali una circonvallazione attorno alle Mura Nuove non è possibile. Quanto alle cinte precedenti sono stati individuati piccoli tratti di vie ancora esistenti che corrono fuori di dove si suppone corressero le mura: Vico degli Indoratori sotto le mura del X secolo, Via di Porta Vecchia e via di Porta Nuova a nord di quelle del XII.

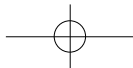
**LOGGE E VIE LOGGIATE:** logge, o portici, erano la parte aperta, a pianterreno, dei palazzi medioevali, a disposizione di tutti i cittadini. Se più palazzi in fila avevano portici, si formava una via pubblica loggiata. A Genova, fino al secolo XV le

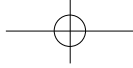


*Corinna Praga*

vie loggiate erano molte e davano ampiezza alle anguste vie spontanee. Nei secoli successivi, per i motivi che già abbiamo esaminato, le logge furono tamponate e trasformate in magazzini o scagni, per cui oggi ne rimane una sola: la Via di Sottoripa.

**BANCHI E SCAGNI:** I primi banchieri genovesi avevano ufficio all'aperto, vicino alla Borsa Merci, dove avevano sistemato i loro banchi in legno. Dietro al banco c'era lo scagno, sedile in legno dove sedevano i loro dipendenti (contabili e corrispondenti) che passavano "in scagno" tutta la giornata. Poi questi uffici si trasferirono al chiuso e i "banchi" si trasformarono in "banche". Ma per chi andava in ufficio, allora come spesso anche oggi, recarsi a lavorare era "Andare in scagno".

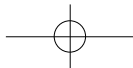


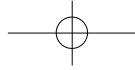


**ITINERARIO X**  
**PALAZZO DUCALE e la TORRE GRIMALDINA.**

Genova, lo abbiamo detto più volte, fu una Repubblica oligarchica, cioè “di pochi”, a capo della quale andavano soltanto uomini appartenenti alle famiglie più importanti per potere economico, che in realtà non erano moltissime. La cosa causò spesso lotte, discussioni e uccisioni, certamente più frequenti di quanto capitasse negli stati (e in Italia erano tanti) dove governava un principe per diritto dinastico, diritto ricevuto dalla sua famiglia nella lontana epoca feudale. I secoli che vanno dal XIII al XVI elencano *podestà, capitani del Popolo e dogi a vita* (di nome), alternarsi più o meno tranquillamente al comando della città e risiedere in alcune ville già dei D’Oria e dei Fieschi in un luogo poco sopra la cattedrale che, con ampliamenti, abbellimenti ed aggiunte varie, si adattavano, di volta in volta, alle nuove magistrature. Anche sotto il dominio dei Milanesi e dei Francesi il comando politico e militare ebbe residenza in quell’edificio, in un primo tempo detto *Palazzo Pubblico*.

Nel secolo XVI, per iniziativa di Andrea D’Oria, furono decise nuove regole: il *Doge*, cioè il capo eletto, sarebbe durato in carica per due anni, durante i quali doveva amministrare lo stato senza mai uscire dalla residenza. Perciò era necessario un palazzo dove egli potesse vivere e nello stesso tempo governare, riunire le diverse magistrature, il *Maggior* e il *Minor Consiglio*, i *Magistrati della Guerra e delle Galee*, quello dell’*Abbondanza*. In quei secoli al palazzo, ormai divenuto *Palazzo Ducale*, furono affiancati il *Palazzo del Comune*, detto anche *Loggia degli Abati*, e i *Corpi di Guardia*, fu elevata la cella campanaria sulla torre, (che divenne popolarmente *O Campanon de Paxo* o *Grimaldina*) ed il *Palazzetto Criminale*, tutti edifici che comunicavano con il Palazzo mediante gallerie e ponti. Ma era ancora una costruzione disunita. Solamente con la creazione della facciata operata dall’architetto Vannone e con gli abbellimenti di sale e atri del XVIII,



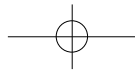
*Corinna Praga*

esso raggiunse l'importanza e il fasto che si conveniva alla ricchezza dei mercanti genovesi,

In tal modo il *Palazzo* passò i secoli di Balilla, della Rivoluzione e dell'Impero Francese, vedendo poi aprirsi davanti alla facciata la *Piazza Nuova*, diretta conseguenza dell'abbattimento delle due ali laterali, sede un tempo dei corpi di guardia. Il *Palazzo Ducale* finì il suo servizio con l'annessione dell'antica Repubblica al Regno Sardo: si iniziò allora il suo uso come Carcere, come Tribunale, Cancellerie varie, uffici pubblici e *SCAGNI PRIVATI*. Colpito dalle bombe del Re Sole nel 1684 e da quelle dirompenti degli aerei nella seconda guerra mondiale, solamente dopo quasi duecento anni il *Palazzo* ha ripreso carattere unitario: ripulito, riordinato e dotato di tutte le strutture necessarie per la moderna fruizione pubblica, è oggi sede di mostre, convegni e manifestazioni varie in tutti i suoi ambienti.

Ambienti che tutti noi possiamo visitare, iniziando dall'ingresso su piazza Matteotti e superando l'antico e pesante portone che nel secolo XVIII sostituì le molteplici, pericolose aperture dell'anomala costruzione. Nei due cortili, che uniti costituiscono una grande piazza coperta, sono ancora visibili, incastrate nei muri, le *bucche* o cassette per le denunce anonime al doge. La scala che sale al piano superiore è maestosa, non tanto per ricchezza di marmi e decorazioni, ma per la spaziosità dei gradini che, essendo larghi e bassi, permettevano ai personaggi di superare la salita comodamente seduti a cavallo. Nelle sale del *Maggior e del Minor Consiglio* si entra spesso in occasione di manifestazioni cittadine; nell'appartamento del doge e nella Cappella si può entrare con visite guidate.

Pure guidate le visite alla *Torre* che, con il *Palazzetto Criminale* poco distante, fu per secoli un carcere, soprattutto per prigionieri politici. Oggi si sale alle celle della *Torre*, basse d'aria e pericolose per la testa (viene distribuito il casco protettivo), con il cuore stretto al pensiero dei patimenti sofferti dai prigionieri e affidati alle dolenti scritte, ancora leggibili sugli antichi muri.





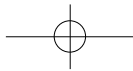


*Palazzo Ducale e la Torre Grimaldina*

Quando in *Palazzo* sono allestite mostre, si può anche accedere ai sotterranei, alle sale del *Munizioniere* (luogo delle provviste) ed a quelle delle antiche *Cisterne*.

Da piazza Matteotti e con un breve tratto di via Tommaso Reggio, ci si trova dinnanzi alla *Loggia degli Abati*, detta più anticamente *Palazzo del Comune*, riportata alle forme antiche nel secolo XX. Nelle logge ogivali in pietra viva si ritrova lo stile delle porte della cinta medioevale: l'edificio, un tempo autonomo e staccato dal *Ducale*, risale infatti al secolo XIII come sede del Comune, dove si riunivano le *Compagne Popolari* sotto la guida dell'*Abate*.

Poco più oltre è il *Palazzetto Criminale*, vecchia sede dell'Archivio di Stato di Genova e molto rovinato dalle ultime vicende belliche. Di aspetto smilzo e lungo, la sua mole, ripulita e intonacata di fresco, attrae l'occhio di chi guarda da lontano e costituisce un punto d'orientamento nel panorama disordinato dei tetti genovesi.



*Corinna Praga***PAROLE ARABE A GENOVA**

**CASANA:** così è detta in arabo la stanza del tesoro. In vico della Casana a Genova ebbe sede il Monte di Pietà, ossia il banco dove si potevano impegnare i propri averi senza cadere sotto la scure degli usurai. Il Monte di pietà di Genova fu uno dei primi in Italia, e in esso erano custoditi i tesori di moltissimi cittadini.

**FONDACO:** in arabo è il "magazzino". A Genova, così come anche a Venezia, i fondaci custodivano le merci in arrivo e in partenza sul mare e si trovavano ai piani terreni delle case degli stessi armatori.

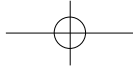
**MANDILLO:** è il "fazzoletto". Termine molto usato in tutta la Liguria, e spesso adoperato in forma alterata, come "Mandilietto", da cui prese il nome un'importante confraternita dedita alla beneficenza. Nelle campagne del Genovesato si usava il "Mandrillo da Groppo", ossia il grande fazzoletto a quadri colorati con cui i contadini avvolgevano il "cavagnino" (piccolo cesto con il manico) con il quale portavano frutta e verdura in città.

**MACRAMÉ:** letteralmente il vocabolo significa "pizzo", inteso come guarnizione elaborata su arredi e vestiti. A Genova prese il significato di "asciugamano", in quanto questo oggetto, usato dai cittadini più ricchi (gli altri si servivano del mandillo), era guarnito con lunghe frange lavorate a "macramé".

**RAIBETTA:** "raiba" o "reba" in arabo significa "mercato" e con tale significato assai presto nei secoli si affermò anche a Genova. Lo si adoperava ancor prima dell'abbandono del latino, perché nei documenti appaiono più volte citate la "Raiba piscium" e la "Raiba leguminum". Appunto della "Raiba piscium" resta testimonianza nel toponimo "Raibetta" usato al diminutivo perché forse il luogo era più piccolo di altri.

**CAMALLO:** è il "facchino", ossia chi, per mestiere, porta sulle proprie spalle i bagagli altrui. A Genova i "camalli" erano impegnati nelle operazioni di carico e di scarico in porto. Erano tantissimi e provenienti da molti luoghi dell'Italia Settentrionale. Attualmente, perduto il significato primario di "facchino", il Camallo o, meglio, i Camalli sono gli appartenenti alle compagnie di scaricatori portuali, non solo a Genova.

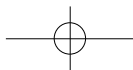
Dal sostantivo "camallo" si è formato il verbo genovese "camalâ", per indicare la fatica sopportata da chi deve trasportare oggetti di peso.

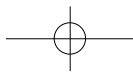
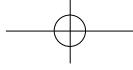


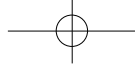
*Palazzo Ducale e la Torre Grimaldina*

**CARAVANA:** abbiamo già menzionato questo vocabolo come persiano, ma forse possiamo elencarlo a buon diritto tra i vocaboli arabi. Oltre che indicare le compagnie di mercanti che compivano il viaggio insieme in luoghi deserti e pericolosi, era usato per indicare gruppi di persone, spesso della medesima famiglia, che venivano a Genova per lavoro. Ricordiamo i Bergamaschi, stagionali scaricatori del porto, che furono soprannominati "I Caravana". In italiano il vocabolo si è trasformato in "carovana" e spesso viene usato in senso piuttosto dispregiativo.

**LAGGIONI:** a Genova si chiamano laggioni le piastrelle di maiolica policroma usate in Spagna dal secolo XIII per opere di rivestimento e presenti anche nella nostra città nei vani d'ingresso e nelle scale di molti palazzi. La voce deriva dallo spagnolo "azulejos", a sua volta derivato dall'arabo "azul", cioè azzurro, perché è il colore che l'occhio coglie prevalentemente.





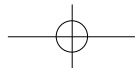


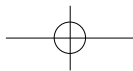
ITINERARIO XI  
**Dal PALAZZO del PRINCIPE alla LANTERNA.**

Abbiamo detto che Genova fu una repubblica e che non ebbe alla sua guida né re, né principi. Ciò non è completamente vero: un principe ci fu a Genova, uno solo, ma fu (ed è ancora oggi) talmente famoso che, per ricordarlo, non occorre (e non occorre neppure oggi) chiamarlo per nome. Andrea D'Oria, quindi, è il **Principe** per eccellenza e, potremmo dire secondo quanto abbiamo già imparato, Principe per antonomasia.

Non era nato in città ma in un grazioso paese dell'entroterra onegliese, Dolceacqua, dove l'antica famiglia genovese aveva terre e castello e dove i suoi concittadini d'oggi lo ricordano con una focaccia tipica, condita con sarde e olive, detta *Pissa all'Andrea*. Fin da giovanissimo ebbe vita assai avventurosa come uomo d'arme dei pontefici, al servizio del re di Napoli e del duca di Urbino. Per la Repubblica di Genova partecipò alla composizione di una rivolta in Corsica ed alla distruzione della *Briglia*, grande fortificazione sulla collina di San Benigno poco distante dalla *Lanterna*, fatta erigere dal re di Francia Luigi XII per dominare la città. Più tardi Andrea fu anche al servizio del re di Francia, ma successivamente preferì il suo rivale re di Spagna Carlo V, dal quale ricevette aiuto per liberare la città dal potere del milanese Trivulzio.

Dopo aver riordinato le magistrature in città (sua è la riforma dei dogi biennali e la costituzione degli *alberghi*) partecipò, per Carlo V, alla battaglia navale contro i sultani di Tunisi, riuscendone vincitore e meritando grandi ricchezze e il titolo di *Principe*. Ebbe vita lunghissima perché novantaquattro anni, a quel tempo, non erano età consueta. Dal 1566 al 1660 attraversò tutto il secolo chiamato "*dei Genovesi*", occupandosi, per la città, di imprese belliche ma anche di innovazioni e miglierie urbanistiche ed artistiche. Per tutti questi meriti i Genovesi lo proclamarono *Padre della Patria* e gli dedicarono



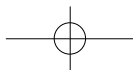
*Corinna Praga*

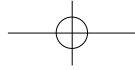
la ricostruzione di un palazzo in *San Matteo*, la piazza padronale dei D'Oria. Egli, però, sentendosi stretto in quella *Città Vecchia*, acquistati molti lotti di terreno fuori *Porta San Tomaso* in località *Fassolo* e più in alto sino a *Granarolo*, si costruì un palazzo principesco fuori città, chiamando alla sua realizzazione gli architetti e gli artisti più illustri del tempo. Davanti all'edificio un giardino all'italiana accompagnava i visitatori fino al mare, all'imbarcadero privato che il *Principe* aveva sulla spiaggia in località *Santa Limbania*. La fama che si creò attorno a questo palazzo fu talmente grande e diffusa che, dopo la morte di Andrea, fu tutta la sua proprietà ad ereditare il nome di **Principe** ed anche per noi del terzo millennio il complesso di tutti quei luoghi mantiene il toponimo di *Principe*.

Per necessità viarie il palazzo oggi vede perdute le sue proprietà a monte, da dove Andrea aveva fatto discendere l'acqua raccolta nella conca sotto il *Righi*, detta *Lagaccio*, che serviva ad alimentare le grandi fontane del suo giardino. Pure a levante ed a ponente la magnifica residenza ha perduto i propri spazi verdi, dove sono state realizzate strade sopraelevate rispetto al suolo originario. La grande *Piazza del Principe* diede il proprio nome alla prima stazione ferroviaria di Genova che aprì i cancelli in faccia al palazzo. Attualmente gli ingressi si trovano sul lato opposto ma il nome della stazione è sempre *Genova Piazza Principe*.

Verso il mare il prosieguo della sopraelevazione conduce alla *Stazione Marittima*, dal 1915 chiamata *Ponte dei Mille* in sostituzione dell'antica intitolazione al Kaiser Federico Guglielmo quando l'Italia, nella prima guerra mondiale, si trovò a combattere contro la Germania. Da quel piazzale due altre vie, sopraelevate alla battigia, sopportano il traffico veicolare da e per il ponente cittadino. Sotto di esse corrono altre strade e la ferrovia litoranea per la *Riviera*, dai cui vagoni si può ancora riconoscere, a lato monte, l'antico e sontuoso punto privato d'imbarco, creato dal Principe.

Non tutte le storie, però, sono così piacevolmente interessanti.





*Dal Palazzo del Principe alla Lanterna*

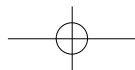
Ho parlato della *Stazione Marittima* ricordando il cambio di nome del 1915: quella data segnò un mutamento sostanziale anche nell'attività di quello scalo. Il richiamo alle armi dei giovani aveva fatto cessare il flusso di emigranti italiani verso le Americhe in cerca di cibo e di lavoro, a causa della crisi dello stato italiano dopo il completamento dell'unità, nel decennio 1860-1870. Chi emigrava, allora, doveva andar per mare ed a Genova si radunavano, per la partenza, i cittadini di mezza Italia.

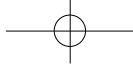
Giuseppina Strepponi, famoso soprano moglie di Giuseppe Verdi, che per trent'anni tenne in affitto il *Palazzo del Principe* per svernarvi, avendo scelto Genova come città dal clima mite e dal carattere "non intrigante" degli abitanti, in una sua memoria racconta che il vedere dalla finestra quelle povere persone verso un destino sconosciuto, faceva provare una stretta al cuore e un dolore profondo anche a chi, come lei stessa e suo marito, si sentivano personaggi amati e acclamati.

Partivano con quello che avevano, i figli soprattutto, e l'abito della domenica, i cesti di campagna con le poche robe rimaste e un grande telo su cui sdraiarsi la notte nelle stive delle navi dove era loro concesso viaggiare. Avevano un passaporto rosso che serviva solo per quel viaggio. Se fossero stati rimandati indietro perché trovati non in buona salute, ne avrebbero ricevuto un altro di diverso colore.

Dopo la prima guerra, e per pochi anni anche dopo la seconda, che tenne dietro alla prima con disastri maggiori, la *Stazione Marittima* ospitò personaggi famosi che viaggiavano sui grandi transatlantici di collegamento tra Genova e le Americhe. Ma anche questo tempo durò poco e le cose cambiarono. A causa della velocità e dell'economia dei viaggi aerei, *Ponte dei Mille* è oggi una stazione da diportisti che ospita prevalentemente navi da crociera con passeggeri in vacanza sui mari del mondo.

Tuttavia, nel porto passeggeri di Genova non c'è solo *Ponte dei*

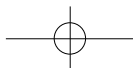


*Corinna Praga*

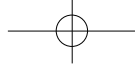
*Mille* ma anche *Ponte Andrea D'Oria*, *Ponte Colombo*, *Ponte Assereto* capolinea delle navi per i luoghi vicini del Mediterraneo, isole e costa africana, comunemente detti *traghetti* perché, insieme ai passeggeri, trasportano le loro automobili, i pullman, gli autocarri da lavoro. È un altro tipo di esodo, più allegro e colorato, anche se confusionario e rumoroso. Lo possiamo osservare con tutta calma in un sabato di primo agosto quando uffici e fabbriche chiudono per ferie e mezza Italia va in vacanza al mare, o ritorna nei luoghi di mare da dove, un tempo, è emigrata.

Lo vediamo camminando sul nastro sopraelevato di via Adua e via Buozzi fino in via Milano dove, dopo il *Terminal Traghetti*, un cartello indicatore segnala l'ingresso alla passeggiata verso la **Lanterna**. È un percorso studiato e realizzato di recente, da quando il pubblico è stato riammesso ad entrare nell'area portuale del grande monumento. Un percorso per lo più in legno, di quel legno temprato che si usava sulle navi antiche, che non teme l'acqua né il fuoco e che si appoggia, di giro in giro, a spuntoni di roccia, a piccole aiuole, a grandi strutture di pietra appartenuti alle *Mura Nuove*. Un percorso spesso sopraelevato che mostra, dall'alto, il luogo dell'antica *Porta* e quello della *Tagliata*, ossia lo strappo operato nelle mura da Napoleone per far entrare in Genova l'esercito dotato di veicoli a ruote. Lungo tutto il tragitto fotografie storiche e scritti rievocativi raccontano del lavoro in porto negli ultimi centocinquanta anni.

Le storie della *Repubblica* e della *Lanterna* sono proposte al visitatore nel museo allestito nello zoccolo della grande torre con l'ausilio di un divertente sistema multimediale. La *Lanterna*, il monumento più famoso di Genova, quello che identifica la nostra città tra le mille altre del Vecchio Continente, si appoggia, con diversi piani, sull'ultima propaggine a mare di quelli che erano, in antico, il *Promontorio* e il colle di *San Benigno*, che non permettevano a Genova e a San Pier d'Arena di vedersi vicendevolmente. Alta 117 metri,







*Dal Palazzo del Principe alla Lanterna*

dal 1544 ha l'aspetto che noi vediamo oggi, ma in forma ridotta era presente nel 1326 e già illuminava il viaggio dei naviganti con lampade ad olio fisse.

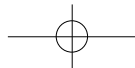
Se desideriamo visitarne l'interno, il sabato e la domenica è concesso salire sino al primo terrazzo. Altrimenti possiamo accontentarci di girarle intorno, su scalette e rampari, e sedersi a godere il panorama in ogni direzione.

Sullo spalto di ponente, nel 1827, il re di Sardegna fece erigere, all'architetto Agostino Chiodo, una nuova porta, quella che fa da fondale al piccolo giardino dove, nelle sere d'estate, si suona e si recita. Più in alto, oltre le garitte di ronda, un terrazzo con panchine guarda sulla centrale elettrica a carbone che fornisce corrente alla città e non solo ad essa. I primi grattacieli di Sampierdarena, alle spalle del porto commerciale con i moli a pettine, sembrano lì a due passi; nella stessa direzione, e senza soluzione di continuità, la città si vede tutta, oltre Sestri, fino a Crevari, mentre il *Monte Fasce*, con innumerevoli antenne puntate al cielo, chiude la città a levante.

Sembra ancora più alta e imponente la *Lanterna*, osservata da chi è seduto sulla panchina che sta ai suoi piedi. E allora tornano in mente le storie delle lotte combattute attorno ad essa, dei drammi consumati in quei luoghi, della **brisca** che i *Minolli* erano comandati a procurare per accendere i primi fuochi che indicarono la via corretta a generazioni di naviganti.

Nel tempo attuale, in cui si naviga con il radar, e mille diavolerie proposte dalla tecnica orientano i viaggiatori, la *Lanterna* non è più, certamente, indispensabile. Ma ogni sera, ugualmente, essa si accende e schiaccia il suo occholino a chi sta di là e di qua della battaglia.

Un segno di vita, di speranza per tutti cittadini che vivono sotto di essa, oggi come domani.



*Corinna Praga***PAROLE PER CANTARE**

Molte sono le canzoni che raccontano la storia degli emigranti genovesi in America. La più famosa, quella che ancor oggi commuove per nostalgia gli animi di chi è lontano dalla propria città, è certamente "*Ma se ghe penso*"; con parole di Mario Cappello e musica di Emilio Margutti. Tanto famosa, possiamo proprio dirlo, da essere diventata un vero e proprio inno dei Genovesi.

*O l'ea partio senza 'na palanca;  
l'ea za trent'anni, forse anche ciù...  
O l'aia lottòu pe mette dinae a-a banca  
E poèisene un giorno tornâ in zù.  
E fase a palassinn-a e o giardinetto  
co rampicante, co-a cantinn-a e o vin,  
a branda attaccâ ai erboi, a uso letto,  
pe daghe 'na schennâ seia e mattin...  
Ma o figgio o ghe dixeia: "no ghe pensâ;  
a Zena, cose ti ghe veu tornâ!"*

*Ritornello.*

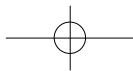
*Ma se ghe penso, alloa mi veddo o mâ  
Veddo i mae monti e a ciassa da Nonziâ;  
riveddo o Righi e me s'astrenze o cheu,  
veddo a Lanterna, a Cava, lazzù o Meu...  
Riveddo a-a seia, Zena illuminâ  
Veddo la a Foxe e sento franze o mâ  
E alloa mi penso ancon de ritornâ  
A posâ e osse dove ò mae madonnâ....*

*L'ea zà passòu do tempo, forse troppo,  
o figgio o ghe dixeia: "Stemmo ben,  
dove t'èu andâ papà?... pensiémo doppo;  
o viaggio... o mâ ...t'è vegio; no conven!  
Oh no, oh no! Me sento ancon in gamba.  
Son stanco e no ne posso proprio ciù  
Son stoffo de senti: "Senor, caramba",  
mi veuggio ritornamene ancon in zù...  
Ti t'è nasciuo e t'ae parlòu spagnollo,  
mi son nasciuo zeneize e... no me molla..*

*Ritornello .*

*Per finire.*

*E senza tante cose o l'è partio  
E a Zena o g'ha formòu torna o seu nio.*

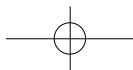


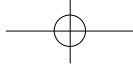
ITINERARIO XII  
**Piazza SAN MATTEO.**

Di *Piazza San Matteo* qualcuno ha detto: “Sarebbe la più bella piazza d’Italia se potesse tornare al suo aspetto originario”, e se ne capisce subito il perché scendendo da Piazza De Ferrari, oppure salendo su per i vicoli San Matteo e Dell’Isola. I palazzi che formano la piazza, raccolti a corona attorno all’Abbazia, chiesa padronale della famiglia D’Oria, pur nello stravolgimento di restauri subito nei secoli, mostrano contemporaneità di edificazione e omogeneità di stili architettonici. Fino al secolo XIX le tamponature dei vuoti e l’intonaco ricoprente le pietre originali avevano conferito ad esse un aspetto comune e confacente all’attività mercantile praticata all’interno, così come alle residenze popolari degli ultimi piani e delle altane. Il trapasso da residenze di tipo nobiliare ad edifici da sfruttare economicamente era avvenuto a partire dal secolo XV, quando i ricchi D’Oria si trasferirono in aree più esclusive e, più tardi, in *Strada Nuova*.

Con l’arrivo in città di carri e carretti, nel secolo XIX si rese necessaria, per mantenere un ordine alla piazza, una separazione tra vie di “passaggio” e spazio “sagrato” davanti alla chiesa. Si trasformò allora tutta la pavimentazione che fino a quel tempo era costituita da terreno in declivio, similmente a quanto operato per piazza San Lorenzo. Si disegnò uno spiazzo piano, sopraelevato a via Garibaldi ( si chiamava così allora l’odierna David Chiossone) per mezzo di più gradini e protetto con ringhiere di ferro. Sempre allora si operò una profonda ricognizione sulla chiesa mettendone completamente in evidenza la litotomia bianca e nera e le iscrizioni che raccontano le gesta dei D’Oria, ripulendo l’interno dagli orpelli degli ultimi secoli.

E si sognò, ma furono realizzati anche dei disegni, di poter operare anche il ripristino dei palazzi circostanti, con la riapertura delle

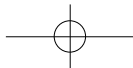


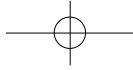
*Corinna Praga*

grandi logge ogivali a piano terreno e delle finestre, sempre in forma gotica, ai piani superiori. Ma fu un sogno, e solo per le distruzioni della seconda guerra mondiale e il senso civico dei proprietari, il palazzo di Lamba D'Oria ebbe il suo porticato sul finire del XX secolo. Tutti gli altri palazzi, quelli di Branca, di Domenicaccio fino a quello donato dal Senato al Principe, Padre della Patria, pur toccati da danni bellici, furono ripristinati con le abituali tamponature, se pur modanate esteriormente con linee antiche. Perché si possa operare la restaurazione sognata occorre, oltre al denaro necessario per l'opera, il consenso dei proprietari attuali, che, da un tale restauro, verrebbero a perdere spazi volumetrici rappresentanti rendite cospicue nel cuore della città.

Per questi motivi noi possiamo solamente sognare la piazza più bella d'Italia, respirarne l'aria medioevale ammirando le decorazioni dei portali con i bassorilievi dell'epoca di *San Giorgio*, ed immaginare le storie di una famiglia millenaria, dove le donne furono sempre in numero maggiore degli uomini.

È certo, infatti, che il capostipite fu una donna, *Oria* o *Orietta*, nome assai frequente, in passato, nelle famiglie genovesi. Si narra che, al tempo della prima crociata ella conobbe un giovane di Narbonne che le promise il matrimonio se fosse tornato dalla guerra. Così accadde e il giovane, venduti i propri averi in patria, acquistò per la sposa a Genova tutta la collina che dal *Campetto* sale in *Portoria* (Porta di Oria) dove i loro discendenti costruirono case e chiesa dedicata a San Matteo protettore dei gabellieri, che era appunto il mestiere più praticato dalla famiglia. Quei discendenti non portarono mai il nome del padre, perché in città erano stati soprannominati "*i figgi de Oia*" e l'appellativo, con il tempo, divenne cognome. Di altre donne della famiglia, in altri secoli, si racconta l'abitudine di festeggiare con solennità il Natale. Sulla piazza davanti alla chiesa i contadini delle tenute del Genovesato portavano i maialini da latte che venivano poi arrostiti sui rami di alloro in



*Piazza San Matteo*

segno di festa e che, insieme a buon vino, dalle padrone venivano distribuiti a tutta la popolazione.

Su quella piazza, nelle nostre estati, vengono spesso allestiti spettacoli rievocativi della storia di Genova e gli occhi degli spettatori, nella magia della notte e dei fasci di luci colorate proiettate sugli antichi palazzi, possono provare a sognare come potrebbe essere la piazza più bella d'Italia.

**PAROLE DI LAVORO**

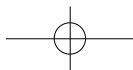
**MULATTIERI:** sono gli uomini che accompagnano le carovane dei muli carichi di merce sui sentieri verso i valichi e poi verso i mercati di oltreappennino. Una "truppa" (voce onomatopeica che evoca lo zoccolio delle zampe sul "ris-seu") era composta da venti muli e due mulattieri, uno in testa e uno in coda. I mulattieri potevano essere i padroni dei muli, ma non necessariamente. La loro categoria divenne così importante e ricca da fondare una delle "consorterie" più importanti della città e da permettere, a molti, l'ingaggio di dipendenti al proprio servizio.

**BASTERI:** uomini specializzati nella sistemazione dei carichi sui muli. Allestire un "basto", soprattutto quando la merce era molto preziosa, non era cosa da poco e richiedeva capacità specifiche. Il "caricamento" avveniva in spazi ben determinati, da cui il toponimo dell'attuale piazza "Caricamento".

**GABELLIERI:** erano i proprietari dei terreni sui quali passavano i sentieri percorsi da "truppe" e da carovane di viaggiatori, proprietari che chiedevano un compenso per ogni passaggio, chiamato "gabella", che fruttò ad essi molto più di quanto avrebbe reso lo sfruttamento naturale di quella terra. Esercitare il mestiere del gabelliere portò, nel corso dei secoli, ricchezza e fortuna alle famiglie più importanti di Genova come i D'Oria e i Fieschi.

**SCUDAI:** Erano i fabbricanti di scudi, parte assai importante delle armature medioevali e cinquecentesche. Due toponimi (oggi anche odonimi) ricordano a Genova questo antico mestiere: vico degli Scudai e, poco lontano, via di Scurreria (derivato dal latino "scutaria") la Vecchia, antichissima che saliva al Duomo, e la Nuova tagliata nel tessuto urbano dalla famiglia degli Imperiale per dare accesso degno al proprio palazzo in Campetto.

**INDORATORI:** artigiani che rifinivano l'opera degli scudai, guarnendo con dora-



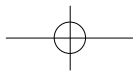
*Corinna Praga*

ture, ma anche piccole sculture, la parte dello scudo esposta agli occhi di tutti.

**FRAVEGHI:** antico vocabolo della lingua genovese corrispondente all'italiano "orefici". Fravega è una metatesi linguistica di "favrega" e, quindi, di "fabrega", che significa "fabbrica" e che anticamente veniva attribuito a quelle categorie di "fabbricanti" che adoperavano l'acqua, categorie assai differenti che possono andare da quella del mugnaio (con il mulino ad acqua) a quella dell'orafo, che dell'acqua si serve per molte lavorazioni. Nell'antico cuore di Genova i mugnai non c'erano, ma gli orefici sì, erano tanti, tutti nella piana del Riale, che da loro ha preso il nome "via degli Orefici", in italiano questa volta, perché questa arte ebbe grande fama in epoca rinascimentale.

**MACELLAI:** molto importante in Genova era la consorteria dei macellai, seconda dopo quella dei mulattieri.

Quando il Burgus era fuori delle mura, la macellazione dei maiali avveniva sulle rive del Riale in località Suseja (Soziglia), e lungo tutto il corso del torrente si aprirono le botteghe dei dettaglianti, che rimasero aperte e vive sino al secolo xx. Dopo l'ampliamento della città entro le mura del Barbarossa, fu costruito un grande macello al chiuso in strada Luccoli, al cui piano terreno avveniva la vendita al pubblico. Simpatica, ancor oggi, la bottega esistente in via Macelli di Soziglia sul cui bancone in marmo, sono scolpiti i volti di famosi personaggi storici.



### ITINERARIO XIII

#### MURA e PORTE rinascimentali e secentesche.

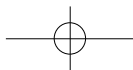
Delle cinte murarie genovesi, di cui sono giunti documenti e monumenti, ossia di quella del X secolo, rotta dagli Arabi presso la *Porta di Serravalle*, e di quella del secolo XII (detta del Barbarossa) di cui restano le *Murette*, la *Porta Soprana* e la *Porta Sottana*, abbiamo già parlato trattando del Centro Storico. Le altre due successive recinzioni della città vanno sotto i nomi di *Cinta Rinascimentale* del XVI secolo, e di *Mura Nuove* del secolo XVII.

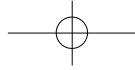
Qualcuno può chiedersi perché siano stati necessari due ordini di mura in tempi così vicini, a distanza di un solo secolo. La risposta va trovata nella velocità con cui la tecnologia, anche nel campo della guerra, ebbe grande accelerazione dopo l'introduzione della polvere da sparo. Per secoli e millenni, nel passato, gli eserciti avevano combattuto corpo a corpo all'arma bianca, oppure per mezzo di catapulte, arieti o altre macchine belliche con effetto contundente. Con le armi da fuoco tutto cambiò e, in pochi decenni, la balistica studiò i sistemi utili a colpire obiettivi anche a distanza.

Di ciò non dovremmo stupirci proprio noi, abituati alla rapidità con cui le invenzioni della scienza e della tecnica moderne fanno sembrare obsoleti, nel bene e nel male, non solo gli oggetti della vita quotidiana vecchi di molti decenni, ma persino usanze e comportamenti della nostra propria vita di ieri.

Si comprende, quindi, che la cinta eretta principalmente a difesa delle *Vie Nuove* e *Nuovissime*, con mura situate a media altezza tra la città e il *Righi*, fu presto ritenuta inutile, potendo i nemici aggressori con fucili e cannoni colpire tranquillamente case e uomini, da altezze superiori anche se lontane.

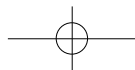
In epoca rinascimentale l'estensione della città, sull'asse levante-ponente, non mutò sostanzialmente: la *Porta d'Archi* sostituì la *Porta Soprana* a poca distanza da essa, la *Porta d'Acquasola* si aprì vicinissi-



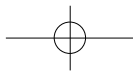
*Corinna Praga*

ma alla *Porta Auria*, quella di *Carbunaria* un poco più in alto della *Sant'Agnese*, ed a ponente rimase la *Porta di San Tomaso* che già da due secoli aveva sostituito la *Porta Sottana*. La novità vera, nelle *Mura Rinascimentali*, fu la recinzione del porto, con i varchi che si aprivano a ciascun molo e porte più o meno importanti, tutte opere murarie scomparse, per abbattimento, quando in porto arrivò la ferrovia, poco dopo la metà del secolo XIX. Con una eccezione, però: il mantenimento della monumentale *Porta del Molo*, porta d'ingresso delle *Cibaria*, e perciò popolarmente detta *Porta Siberia*, certamente il monumento più illustre di quella cinta, salvata perché in posizione troppo elevata per il posizionamento delle rotaie ferroviarie. La *Porta del Molo* disegnata dall'architetto Galeazzo Alessi, che in quel tempo a Genova aveva costruito la basilica di *Santa Maria di Carignano*, appare una minacciosa fortezza a tenaglia per chi l'affronta dal mare e, al tempo stesso una classica facciata, decorata all'uso cinquecentesco, per chi la osserva da *Via del Molo*.

Dentro alla porta, proseguendo verso levante per *Via del Molo*, si possono osservare le postazioni delle batterie dell'epoca, puntate sul mare sottostante (oggi il mare, da quel luogo, non si vede neppure di lontano) dove avrebbero potuto arrivare navi nemiche. Seguono poi le *Mura della Malapaga* che difendono tutto il Molo sino all'interruzione di Piazza Cavour, per poi proseguire come *Mura della Marina* e raggiungere le rocce sottostanti il *Castello*. Nella valle del Rivo Torbido, e a mare della collina di *Carignano*, le mura si perdono, scardinate e tagliate dalle costruzioni novecentesche e dalla via di Circonvallazione. Le ritroviamo come *Mura delle Cappuccine*, alte sulla piana del *Bisagno*, e poi *Mura del Prato* e *Mura di Santa Chiara* che accompagnano verso ponente gli spalti più scoscesi del colle, per terminare al *Bastione dell'Acquasola* come corso Andrea Podestà che, mediante il *Ponte Monumentale* supera il taglio operato nel contrafforte e nelle mura per lasciare il libero passaggio alla via *Venti Settembre*. Il percorso, anche se un poco lungo, e con un tratto di marcia su





*Mura e porte rinascimentali e secentesche*

strade dove corrono anche i veicoli, è tuttavia piacevolissimo e molto panoramico e permette un orientamento sicuro sulla parte orientale della città.

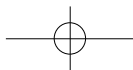
Sulle *Mura del Prato* si incontrano le parti superiori della *Porta d'Archi*, trasportata in questo luogo sempre a causa del taglio di via *Venti Settembre*. La struttura completa, disegnata da Giovanni Maria Olgiati, l'architetto che organizzò tutta la cinta, è visibile con discesa in via *Banderali* che, sotto le mura, mette in comunicazione *Piazza del Cavalletto* con l'altura di *Carignano*.

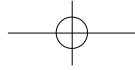
Molto interessanti le strutture del *Bastione dell'Acquasola*, dove un portello (non è cosa certa che si tratti della porta cinquecentesca) permette l'entrata in centro città dalla circonvallazione dell'epoca (via *Ugo Foscolo*).

Il *Bastione dell'Acquasola* nei secoli subì molte trasformazioni per dotare la città di un sistema di giardini, o piccoli parchi, in zona centrale. Durante l'epidemia di peste del Seicento nei suoi sotterranei furono gettati nella calce viva migliaia di cadaveri, per paura dei contagi. Poveri resti che, nella successiva sistemazione urbanistica operata dall'architetto Carlo Barbino nel secolo XIX, furono ammassati in sotterranei periferici per dare posto alla nuova *Piazza Corvetto*. Di questi resti, come di tutta la situazione interna del bastione, hanno dato alla città ampia relazione fotografica e filmata gli speleologi che studiano le caverne della Liguria e che, talvolta, organizzano, particolarmente per i giovani, visite guidate di ricognizione.

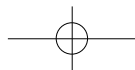
Della cinta cinquecentesca è interessante anche la visita al *Forte di San Giorgio*, che si trova in *Salita Oregina* all'altezza della Circonvallazione a Monte, ed è sede dell'Istituto Idrografico della Marina. Pure su un bastione di quelle mura il Capitano Enrico D'Albertis, grande viaggiatore ed esploratore del secolo XIX, costruì il suo castello, sede attuale del *Museo delle Culture del Mondo*.

Una vera passeggiata, che potrebbe durare l'intera giornata, è il



*Corinna Praga*

percorso sulle *Mura Nuove*, costruite tra il 1626 e il 1632 sui crinali che abbracciano dall'alto la città per una lunghezza di circa venti chilometri. Le iniziò, per decisione del Senato, l'architetto Ansaldo De Mari e le portò a termine l'architetto Bartolomeo Bianco, cui fu intitolato il moderno nastro d'asfalto che corre sopra di esse, alle spalle della città. Dell'intera cerchia mancano oggi la parte a mare, quella che le *Mura Nuove* avevano in comune con la cinta cinquecentesca, e le *Fronti Basse* che raccordavano, in piano, le *Mura del Prato* con le *Mura dello Zerbino*, sulle quali stanno oggi importanti impianti sportivi. Alla *Crocetta* (piazza Manin) le *Mura di San Bartolomeo* sono state tagliate per permettere il passaggio di veicoli e pedoni verso le strade della *Valbisagno*. Sono state sostituite da un piccolo ponte che guida alla stazione di partenza del treno per Casella, in valle Scrivia, detto famigliarmente *Il Trenino*. Sulle *Mura di San Bartolomeo* possono passare anche i veicoli, mentre la *Porta* omonima si trova inglobata nelle strutture fintomedievali del *Castello Mackenzie* (1904 - architetto Gino Coppedé). Presso la chiesa dei francescani le *Mura di San Bernardino* incorniciano la *Porta* omonima che fa uscire verso *San Pantaleo*, *Sant'Antonino* e le *Gavette*, le creuse provenienti da *Multedo*, *San Rocchino* e *San Bernardino*. La strada prosegue come *Mura delle Chiappe*, e la porta, che fa uscire chi proviene dalla salita omonima, da *San Barnaba* e da *Oregina*, è l'ultima verso levante, mentre il nastro stradale sulla cinta prosegue sino allo *Sperone* con il nome di *via Peralto* (pelato alto). *Lo Sperone* è il maestoso forte di difesa che sta al vertice del triangolo rappresentato dalle mura costruite sulla cresta dei contrafforti che separano l'area cittadina dalla valli *Bisagno* e *Polcevera*. A nord dello *Sperone* il contrafforte è unico per cui le mura, con inversione di direzione, scendono sul contrafforte di ponente dove sono le porte di *Granarolo* (verso *Begato*) e, molto più in basso, la *Porta degli Angeli* (verso le alture di Sampierdarena). Dagli *Angeli* le mura continuavano la discesa sulla collina di *San Benigno* (oggi non esiste più neppure la collina) e giungevano alla *Lanterna*. Tutta la



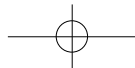
*Mura e porte rinascimentali e secentesche*

cinta aveva struttura omogenea, sebbene con altezze diverse dettate dalla conformazione del terreno. Erano dotate di pietrame assai resistente alle offese nemiche ed, esternamente, coadiuvate da piccole “ridotte” o “guardie”, collocate nei punti di strategica visibilità, “ridotte” che divennero grandi ed importanti “forti” nel periodo sabauda.

Le *Mura Nuove*, nei trecento anni che seguirono alla loro costruzione, resistettero sempre e bene a tutti gli attacchi apportati loro da vari nemici e da ogni direzione. Se Genova, e fu più volte, dovette capitolare, fu per fame, per sete, per malattie o per decisioni politiche prese in ambienti potenti e lontani dalla città. Le Mura andarono in pensione solo all’arrivo degli aeroplani, che riuscirono a sorvolare ed a giungere perpendicolarmente sopra i tetti della città.

Se le *Mura Nuove* sono la nostra passeggiata panoramica domenicale, esse costituiscono anche un’attrattiva turistica perché si dice che in Europa siano le più lunghe e meglio conservate di quelle costruite sulla cresta dei monti, seconde solamente alla Grande Muraglia Cinese. Per esserne certi bisognerebbe operare oculati riscontri con altre città e altri paesi.

Si potrebbe anche fare... ma, soprattutto, si deve ricordare che esse rappresentano un patrimonio storico ed architettonico di Genova, che noi cittadini dobbiamo impegnarci a salvare per chi verrà dopo.



*Corinna Praga***PAROLE DI GUERRA**

**BALISTICA:** è la scienza che studia la direzione e il movimento dei proiettili.

**ARMA BIANCA:** si chiama arma bianca qualunque arma ferisca di punta o di taglio, come il pugnale o la spada. Agli eserciti antichi veniva comandato "l'assalto all'arma bianca".

**CAVALLETTO:** particolare struttura di rinforzo a forma di triangolo sotto le cinquecentesche Mura del Prato.

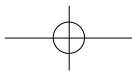
**FORTE:** è una costruzione fortificata, di limitata estensione, a guardia di un passo o di una località.

**FORTEZZA A TENAGLIA:** è un forte collocato a guardia di due valli e capace di controllarle entrambe mediante quattro branche in muratura che si allungano nelle stesse.

**RIDOTTA:** il vocabolo è un aggettivo e si riferisce ad una costruzione fortificata, naturalmente di dimensioni ridotte. A Genova si chiamavano ridotte le prime fortificazioni lontane dalla città, prima della costruzione dei "forti" come ci appaiono oggi.

**GUARDIA:** nome comune con cui erano chiamati i monti sui quali erano collocate le sentinelle. Generalmente erano i monti più alti della zona, quelli dai quali si potevano osservare sia i movimenti sulle vie che venivano dal mare, sia su quelle dall'entroterra. L'uso di sentinelle di guardia, dette semplicemente "guardie" è antichissimo sui nostri monti. Oltre a segnalare movimenti sospetti, le guardie trasmettevano velocemente le notizie, di vetta in vetta, mediante bandiere di giorno e fuochi di notte, con un alfabeto convenzionale che precedette di gran lunga l'alfabeto Morse.

Il Monte Figogna, oggi famoso per il santuario della Madonna, detto appunto della Guardia, era una sentinella che controllava il facile guado là dove il torrente Secca si getta nel Polcevera. Sul lato opposto della valle l'altra sentinella stava a Brasile, oggi piccolissimo gruppo di case con chiesa che costituì il nucleo più antico dell'odierna Bolzaneto.



#### ITINERARIO XIV

### La RIVOLUZIONE VIARIA dell'800.

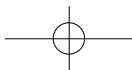
Nel 1789 iniziò in Francia la grande rivoluzione contro la monarchia assoluta, movimento che si protrasse per parecchi anni durante i quali i Francesi dovettero anche rintuzzare gli attacchi delle nazioni confinanti, in qualche modo legati alla monarchia degli Orléans. Il movimento rivoluzionario si propagò in Europa, in Italia e in Liguria, che della Francia è confinante.

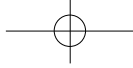
Nel 1797 anche a Genova è dichiarato decaduto l'ultimo dei dogi oligarchici e viene proclamata la Repubblica Ligure. In tal modo tutta la regione entra nella sfera francese e, quando Napoleone diventa imperatore, anche la Liguria viene annessa all'impero francese, situazione che dura nove anni, dal 1805 al 1814. Ma Napoleone era arrivato già prima a Genova, ai tempi della campagna d'Italia e vi era arrivato in carrozza, ma non aveva trovato una via d'accesso alla città, adeguata ai veicoli a ruote. A Genova, infatti, si arrivava solo dai monti, su sentieri dove le carrozze non potevano andare, oppure per mare, da San Pier d'Arena dove, quando il letto del Polcevera era asciutto, si poteva talvolta giungere in carrozza, a partire dalla metà del secolo XVIII.

Ma il carattere di Napoleone non ammetteva lentezze né indugi, perciò egli operò un taglio nelle *Mura* presso la piccola *Porta della Lanterna* e tracciò una strada a mare di collegamento con il Ponente. Quella strada si chiama ancor oggi *Via di Francia*, mentre la porta d'occasione è detta *Tagliata della Lanterna*.

Superato in velocità il problema dell'ingresso, all'interno della città si ripresentò quello della viabilità. C'erano, è vero, le *Strade Nuove* dall'*Acquaverde* all'*Acquasola* ma non erano sufficienti per gli eserciti e neppure per i cittadini.

Si pensò allora di trasformare la città interrando le numerosissime valli che stanno tra crinale e crinale e, incanalati i rivi verso le



*Corinna Praga*

rispettive foci, coprendo l'interramento con strade adeguate ad ospitare veicoli a ruote. Una copertura simile era già stata operata, nel corso dei secoli, sul *Riale* e, più tardi, su *Fossatello* e *Carbonara*.

Nacque allora la Genova dell'Ottocento, delle vie *Assarotti*, *Palestro*, *Pastrengo*, *Goito*, *Caffaro*, *Brignole De Ferrari* e molte altre meno importanti.

Tutte insieme, queste strade di **talweg**, vocabolo tedesco usato in architettura per indicare le valli ricoperte, compirono una rivoluzione decisiva in città, indubbiamente più importante di quella del 1797, che la liberava definitivamente dal suo isolamento terrestre.

Da allora le trasformazioni furono tante, dalla cosiddetta *Carrettiera*, successivamente intitolata a Carlo Alberto, che collegava le vie da Milano e dalla Francia con il porto. Più tardi il suo percorso fu continuato dal porto alla nuova *Piazza De Ferrari*, mediante il taglio della *Via San Lorenzo*, e poi, con quello di *Via Venti Settembre*, si arrivò sino al *Bisagno*, con la rimozione a monte della secentesca *Porta Pila*.

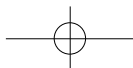
In tal modo Genova, che per quasi tremila anni aveva camminato e commerciato tranquillamente sulle vie di monte, ebbe carri e carrozze in quel secolo XIX, ed oggi motori rumorosi e inquinanti, che litigano fra di loro per il diritto di precedenza o di posteggio.

E le antiche montate chiuse tra i muri?

Divennero sempre più solitarie e, quindi, abbandonate, percorse solo dai *Bisagnini* che portavano a vendere in città la verdura dei propri orti.

E siccome questo abbandono avvenne in un tempo in cui la lingua di moda era il francese, dall'aggettivo francese "*creux*" (chiuso-protetto) furono chiamate **creuse**.

Ma non era una novità: già in secoli molto più antichi, quando la lingua ufficiale era il latino, le vie di monte, protette da muri, erano dette "*Clause*" (chiuse) e, per contrazione "*Close*", che la lingua genovese trasformò in **Crose**, appellativo che troviamo soprattutto



*La rivoluzione viaria dell'800*

conservato nelle campagne del Genovesato. Perciò il vocabolo è uno solo e il significato è identico. Cambia solo l'epoca in cui l'epiteto è stato dato.

Con l'arrivo della Monarchia Sabauda arrivò anche l'uso massiccio del mattone di tipica produzione piemontese e, accanto al *ris-seu* per gli zoccoli dei muli, sulle *creuse* fu aggiunta una più comoda pista in mattoni per i piedi degli uomini.

Così le *creuse* vennero chiamate anche mattonate e, come tali, vennero realizzate su tutti percorsi pedonali della città, anche nelle strette stradine vicinali che separano i giardini affacciati sul mare.

E, per antonomasia, anche quelle stradine furono, e sono tuttora, chiamate *creuse*.

E fu così che nacque, anche, “*Creusa de mâ*” di Fabrizio De André.

**PAROLE DA PREMIARE**

Sono **ODONIMI** (vi ricordate? Odonimo = via + toponimo) da premiare:

*Via di Francia*

*Via Milano*

*Via Pisa*

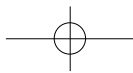
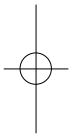
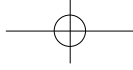
*Via Bobbio*

perché sono stati assegnati alle strade che si dirigono verso quei luoghi.

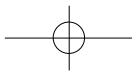
E che cosa dire di **CAMPETTO**?

Campetto, in Centro Storico a Genova, è un toponimo puro cioè non accompagnato dal nome qualificativo di genere. Eppure molti genovesi che parlano di questo luogo e che, spesso, lì abitano o lavorano, lo chiamano “piazza Campetto”.

Ignoranza, oppure necessità d'occhiali?







ITINERARIO XV  
**La CITTÀ inghiotte i COMUNI vicini.**

Dei centri urbani e delle terre vicine a Genova, ubicate a levante, a ponente ed alle spalle della città, si diceva, e si dice anche oggi, il **Genovesato**. Questo termine, che è sostantivo e non aggettivo, costituisce un'anomalia nel panorama geo-toponomastico italiano. Per le altre città, infatti, dovendo indicare le zone e gli abitati limitrofi ad esse, si usa l'aggettivo derivato dal loro nome (il *Milanese*, la *Bergamasca*, il *Leccese*, il *Varesotto*), oppure esiste un sostantivo indicativo dei luoghi che, però, non ha legami lessicali con il nome del capoluogo (*Cilento* = prov. Di Salerno; *Terra di Lavoro* = prov. Di Caserta).

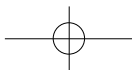
Questo nome, perché *Genovesato* è nome e non aggettivo, è la conferma dell'importanza che l'antica Repubblica conferiva a tutto ciò che stava intorno al centro e ad esso offriva, ma anche da esso riceveva, aiuto.

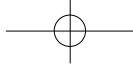
A ben pensare la stessa Genova si ingrandì pian piano, assorbendo quello che era considerato *Genovesato* ai tempi delle cinte medioevali e rinascimentali.

Solo le *Mura Nuove*, edificate sui contrafforti a forma di triangolo dallo *Sperone* al mare, stabilirono per più di duecento anni, almeno formalmente, la separazione della città da centri abitati, campagne e spiagge fuori le mura. Formalmente, perché là, dove per millenni si era passati a piedi o a dorso di mulo, si continuò a transitare, mentre la modernizzazione amministrativa divise in distinti comuni i borghi di via sui monti e sul mare.

Particolarmente i borghi marini, pur sentendosi parte del *Genovesato*, avevano vita e caratteristiche proprie essendo, al pari di Genova, sulla linea di battaglia, da dove partivano vie d'internamento.

Per tale motivo quando, con l'arrivo di strade carrozzabili e ferrovie, con l'espansione del porto oltre il *Capo di Faro* ed il conseguen-

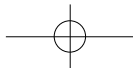


*Corinna Praga*

te aumento della popolazione, fu necessario estendere il perimetro cittadino oltre le *Mura*, i primi comuni ad essere annessi al centro (1874) furono quelli legati da sempre al porto per il passaggio di carovane e viaggiatori diretti oltre i primi valichi, *Marassi*, *Staglieno*, i *tre Albaro* (*San Martino*, *San Fruttuoso* e *San Francesco*) ma anche *Foce*, promontorio vedetta sull'estuario del Bisagno, più volte nella storia punto debole della difesa della città.

Assai presto questi comuni si inserirono nel tessuto di Genova, anche se i lavori di adattamento del terreno furono lunghi e difficoltosi. Ricordiamo, ad esempio, che per la creazione dell'asse viario *De Ferrari - Tommaseo*, fu necessario tagliare il contrafforte *Acquasola - Carignano*, comprese le *Mura Rinascimentali* dove correva il passeggio elegante, taglio poi annullato con la costruzione del *Ponte Monumentale*, nonché l'abbassamento di un piano delle case dell'allora via *Minerva*, del vecchio comune di *San Francesco d'Albaro*, oggi *Corso Buenos Aires*. Arginate le sponde del Bisagno, lungo le stesse furono tracciate vie nuove, costruiti nuovi quartieri popolari e residenziali per cui, all'inizio del secolo successivo, non esisteva più l'antica separazione tra "dentro" e "fuori" le *Mura*. Anche tra i cittadini non si sentiva più la differenza soprattutto perché, come ricorda Piero Pastorino nel suo "Viaggio sentimentale nella Grande Genova"- (De Ferrari editore - Genova - 2007), da sempre i *Bisagnini*, abituati a partecipare ai trasporti commerciali da e per il porto, nella loro parlata avevano acquisito un vero accento *portoriano*.

Diverso discorso si può fare per l'annessione a Genova degli altri diciannove comuni, nel 1926. Fu una decisione presa dall'alto, non sempre capita e spesso male accettata ed anche oggi nell'ottantenne Grande Genova i problemi dell'integrazione sono molteplici, così come le differenze di usi, abitudini e parlate. Capita, a Sampierdarena, come a Struppa o a Pontedecimo, di sentir dire da vecchi e da giovani "Oggi andiamo a Genova", oppure assistere a dispute tra *Voltresi* e *Bisagnini* sull'origine del basilico più buono.



*La città inghiotte i comuni vicini*

Ma il terzo millennio è iniziato con il secolo della globalizzazione, della migrazione di popoli da nazione a nazione, da un continente all'altro ed anche a Genova, nella Genova di oggi con i suoi problemi e le sue diversità, sono arrivati nuovi cittadini, e nuovi Genovesi nasceranno domani.

Domani, con la buona volontà e il lavoro di tutti, la città diventerà più omogenea, e forse anche più grande, ma il ricordo delle origini, e il lungo vissuto di Genova non dovrà andare perduto.

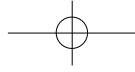
Un vecchio proverbio ci ricorda che non ci sarà futuro per chi non ha passato.

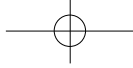
**PAROLE PERDUTE**

**PORTORIANO:** Forse solo qualche vecchio, vecchissimo Genovese usa questo aggettivo che, fino alla metà del secolo XX, identificava i Genovesi d.o.c., considerato che il quartiere di Portoria era ritenuto il cuore della città. Essere "portoriàn" era un vanto che veniva esternato nella parlata dalla tipica "còccina"

Oggi non ci sono più Portoriani e neppure Portoria esiste più, rovinata dalle bombe, distrutta dal progresso urbanistico e dimenticata nel nome, a vantaggio della corrente "Piccapietra".

**CÒCCINA:** è l'accento tipico, la cadenza inconfondibile dei Genovesi di una volta, che di anno in anno, di decennio in decennio si modifica e muta, confondendosi con le molteplici parlate del globalizzato mondo d'oggi.





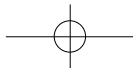
## ITINERARIO XVI L'ACQUEDOTTO STORICO di Genova.

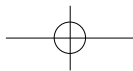
Da quando l'uomo è comparso sulla terra, l'acqua è stata l'elemento determinante per la scelta dei luoghi di residenza. La presenza di acqua di fonte, che sgorga spontanea dalle viscere della terra dove si è purificata degli elementi dannosi all'uomo, acquisiti durante le molteplici fasi del suo ciclo, ha spesso favorito la nascita e lo sviluppo di grandi comunità.

Per Genova, la cui nascita fu motivata da interessi commerciali, quale fu il rapporto tra gli antichi abitanti e l'acqua? Appare certo che, tra gli elementi che fecero scegliere ai commercianti mediterranei la cala del *Mandraccio* o il "dente" della *Darsena*, c'era anche la possibilità di avere vicina acqua potabile. Oltre ad essere il punto più interno del Mediterraneo e, quindi, trovarsi alla minor distanza possibile dai mercati d'entroterra, oltre ad avere alle spalle i valichi più bassi dell'Appennino quella, o, quelle insenature avevano a disposizione acqua potabile.

Nelle nostre passeggiate per la città vecchia abbiamo incontrato la parte terminale dei tre bacini imbriferi principali che, tutti, hanno un nome: il *Rivo Torbido*, proprio sotto il *Castellaro*, il *Riale* che accompagnava al mare il margine occidentale della *Platealonga*, e il *rio Carbonara* che, con molti affluenti, dissetava il *Burgus*.

I pozzi, in quella Genova, ma a ben vedere anche nella Genova attuale, erano pochissimi. Il perché è presto detto: per tutto l'arco del golfo, da *Sarzano* a *Capo di Faro*, scendevano solo propaggini rocciose dell'Appennino fra le quali si precipitavano in mare, senza argini né confini, le acque cadute sul versante marino delle stesse. I pozzi, è certo, non si trovano sotto le rocce ma sotto i terreni alluvionali, ossia quelle pianure che, pian piano nel tempo, riempiono i letti di mari, fiumi e torrenti mantenendo, in maniera spesso misteriosa per i profani, strati umidi nelle falde più profonde che per





### *Corinna Praga*

motivi naturali, e a volte anche artificiali, affiorano in superficie.

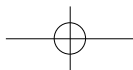
Se ripensiamo alla storia dello sviluppo della nostra città ci è chiaro il fatto che quei pochi pozzi, di cui abbiamo sentito parlare, riguardano i tempi in cui tutto il bacino del *Riale* era già interrato con la formazione della *Platealonga*, ed anche nel *Burgus* le aree limitrofe ai torrenti erano state edificate. Sono stati trovati pozzi d'epoca romana in *San Bernardo* e nei suoi *caruggi*. Nell'alto Medioevo ebbe grande fama il *Pozzo di San Siro* nell'area di *Fossatello* e, più tardi, i pozzi di *Prè* che macellai e tintori sfruttavano per il loro lavoro.

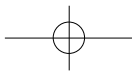
Se in epoca primitiva e in epoca romana i Genovesi si accontentarono di raccogliere l'acqua di quei torrenti, ma in località più alte e non ancora toccate dall'urbanizzazione, con la rinascita della città e l'aumento dei traffici nei secoli VII e VIII, per avere maggior disponibilità d'acqua, si dovettero rivolgere altrove, verso monti ancora "puliti".

Della Valbisagno i Genovesi erano abituali frequentatori e, quindi, buoni conoscitori perché si servivano dei suoi valichi per raggiungere i luoghi di mercato oltre Appennino. Spesso, in questa ricerca di valichi, avevano incontrato torrenti copiosi e puliti, provenienti da tutto il lungo contrafforte quali, ad esempio, il Trensasco. Occorreva portare l'acqua del Trensasco in città e la sete a Genova sarebbe finita.

Così nasce, nel IX secolo, il grande **Acquedotto Storico** della città di Genova, che, allungato e modificato nelle tecniche di captazione e di trasporto, rimase efficiente ed indispensabile per un migliaio di anni, cioè fino alla fine del secolo XIX.

Qualche studioso ha avanzato la possibilità che un acquedotto primitivo dal *Giro del Fullo*, con raccolta delle acque provenienti dal monte *Montanasco*, fosse già funzionante in era romana, ma ne mancano le testimonianze monumentali, e se qualcuno si aggancia alla tradizione documentaria orale parlando di "ponti romani" in zona *Staglieno*, confonde l'aggettivo *romano* con l'aggettivo *romanico* e, quin-



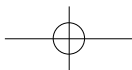
*L'acquedotto storico di Genova*

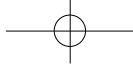
di, sbaglia di circa un millennio.

La **presa** di *Trensasco* è certa, e viene datata dagli studiosi intorno al IX secolo.

Come funzionava il primo acquedotto? Era stato individuato un percorso, con pendenza minima, su una curva di livello della catena montuosa che separa *Valbisagno* da *Valpolcevera*, all'altitudine di circa un terzo della stessa. Mediante una canalizzazione in legno che seguiva docilmente le sporgenze e le rientranze della montagna, raccogliendo nelle valli più ampie l'acqua dei piccoli immissari prima che si gettassero nel torrente principale, la si faceva scorrere, lentamente ma continuamente, verso il monte della città, monte Albano (oggi *Castelletto*) da dove, con maggiorata forza d'inerzia, si tuffava a rifornire **trogoli**, **bronzini** e **fontane** in porto. Era già un percorso assai lungo e non privo di inconvenienti: nel corso dei secoli gli ingegneri si accorsero che i guai maggiori avvenivano nei *fondovalle*, quando le piogge violente trascinavano nel torrente sassi insieme alle strutture dell'acquedotto. Fu allora che furono inventati i ponti, sotto i quali il torrente gonfio di pioggia proseguiva il suo corso senza apportare danni, così come possiamo vedere in fondo alla valle *Cicala*, senza dubbio la più lunga di tutto il percorso. Successivamente ai ponti fu data maggior ampiezza, sia per ridurre i guasti sia per accorciare il percorso. Erano strutture in pietra, spesso sorrette da bassi archi a tutto sesto, come si vede nel complesso sul rio *Casamavari*, databile al secolo XI, oppure nelle elegantissime forme del *Ponte della Briscata*, l'unico medioevale provvisto di data con targa della Repubblica.

Nei secoli XVI, XVII e XVIII la necessità d'acqua in città era aumentata di molto, per cui si pensò di allungare la raccolta anche con qualche affluente di sinistra della *Valbisagno* (val Lentro), e di arrivare, in un primo tempo, in località *La Presa* e, successivamente, a *Schiava d'Asino*. Alla fine del secolo XVII l'acquedotto di Genova misurava 28 Km circa, e la sua cura era divisa in *dodici Custodie*. Di





### *Corinna Praga*

quel secolo sono anche i ponti più belli e più panoramici che fecero evitare i giri angusti e pericolosi dei bui fondovalle, i ponti di *Cavassolo, Rio Torbido, Poggetti, Geirato e Figallo*.

Oltre alla piogge torrenziali anche gli speroni rocciosi esposti al sole del mezzogiorno riservavano all'acquedotto i guai di frane assai frequenti. Allora si scavarono anche gallerie, come la *Ruiná* evidenziata con monumento marmoreo dall'architetto Carlo Barabino nel secolo XIX, o come quella nascosta detta *delle Chiappe*.

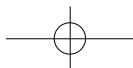
Per ultimi arrivarono i *ponti sifone* di *Molassana* e di *Staglieno*, ma solo quest'ultimo fu in grado di funzionare egregiamente finché la città ne ebbe bisogno. Fu un bisogno breve perché dopo neppure mezzo secolo, con l'utilizzo dell'energia elettrica e delle nuove canalizzazioni in ghisa, sembrò più facile accumulare l'acqua in grandi bacini artificiali nelle valli appenniniche più alte, e trasportarla in città con le pompe elettriche.

Allora, ed erano passati circa mille anni, il vecchio acquedotto che si serviva dell'energia naturale prodotta dalla forza di gravità, andò in pensione e, ignorato e trascurato dai più, fu spesso tagliato e sacrificato agli usi più vari.

Dopo cent'anni si pensa di rivalorizzarlo, di farne una passeggiata cittadina, riservata ai pedoni.

Anche in centro città, dentro le *Mura Nuove*, molte strutture ancora esistenti lo ricordano perché, per arrivare in più luoghi possibile, esso si era appoggiato a manufatti già esistenti, quali le *Murette* o i pilastri dei portici di *Sottoripa*.

Interessante da ricordare, e da vedere, l'uso del tracciato cittadino del *Condotto* (così lo chiamano i *Bisagnini*) per la costruzione della Circonvallazione a Monte, nel tratto Manin - Castelletto, dove restano ancora, in funzione di marciapiede, molte delle resistentissime pietre di *Luserna*, ultima copertura ottocentesca del millenario manufatto.





**PAROLE D'ACQUA**

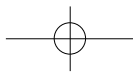
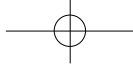
**MONTANASCO:** in tutto il territorio abitato anticamente dai Liguri Montanini (Italia subalpina di Nord - Ovest) i toponimi che termino in "asca" o "asco" hanno un legame con l'acqua, perché nell'antica lingua ligure (non genovese) "asca" significava acqua. Perciò Montanasco è "il monte dell'acqua", e infatti ha sorgenti perenni pur trovandosi solitario sulla riva sinistra di Bisagno.

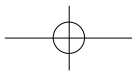
**TRENSASCO:** anche questo toponimo ha origine dall'acqua e, senza dubbio, di derivazione latina. Indica il torrente, e il valico da cui esso discende, valico più basso tra la Valbisagno e la Valpolcevera, e il suo significato va inteso come "da un'acqua all'altra".

**TROGOLI:** voce onomatopeica della lingua italiana che identifica le vasche in muratura che, all'aperto, servono per lavare e risciacquare il bucato, mediante acqua piovana o condotta che, scaricandosi attraverso uno stretto buco, emette un suono particolare.

**BRONZINI:** questo è un vocabolo tipicamente genovese e si riferisce alla bocca, in bronzo, dalla quale usciva l'acqua a pagamento dai cosiddetti "castelli", situati in varie zone della città ed alimentati dall'Acquedotto Civico. Ogni castello aveva molti bronzini, più bassi o più alti. Essendo bocche a pagamento i bronzini più bassi, dove l'acqua era quasi sempre presente, erano i più costosi, mentre quelli più alti spesso restavano a secco, per cui la storia ricorda innumerevoli controversie nate da liti per l'approvvigionamento dell'acqua. Chi non poteva pagare il bronzino, segnato regolarmente con un numero, doveva lavarsi ai trogoli pubblici o caricarsi d'acqua alle fontane.

Anche oggi, in lingua genovese, il "bronzino" è il rubinetto.





## ITINERARIO XVII

**Torniamo in CASTELLETTO.**

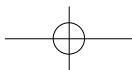
Torniamo ancora una volta al belvedere di *Castelletto* dove, per quanto si venga di frequente, si scopre sempre qualcosa che non era stato notato prima. La città è lì, la città vecchia fatta di tetti grigi, di altane, di giardini pensili e di campanili; e intorno le sta la città più recente, quella dentro le *Mura Nuove* e, ancora più lontana, da levante a ponente, la *Grande Genova*, quella dei trenta chilometri sul mare, dei comuni costieri che sono entrati a farne parte dalla spalla fiorita di *Crevari* alla mole massiccia del *Monte Fasce*. Non si vedono, ma noi li immaginiamo dietro le nostre spalle, di qua e di là dello *Sperone*, gli abitati di *Valbisagno* e di *Valpolcevera*, antico *Genovesato* ormai tutto divenuto Genova.

Ora che l'abbiamo girata e un poco conosciuta questa nostra città, è più facile sentirla vicina, e di quassù riusciamo anche ad individuare alcuni monumenti di cui abbiamo appreso storia e valori umani.

Moltissimo, tuttavia, è ancora da vedere e da imparare. Sempre sulla spianata - belvedere, ma con un piccolo spostamento verso ponente oltre l'ingresso del secondo ascensore, scorgiamo altri quartieri antichi, come il *Carmine* e *Pietraminuta*, e più lontani *Oregina* e *Granarolo*. Si vedono anche le *Mura Nuove* in direzione di *Begato*.

Con una breve discesa su *Corso Carbonara*, il *Porto Antico* si rivela in una diversa dimensione per cui, di qui, si riesce a riconoscere il grande fornice della *Porta del Molo*.

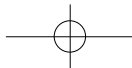
Per raggiungere questo secondo osservatorio abbiamo obbligatoriamente sorpassato l'arrivo di due vecchie *creuse* interrotte dalla *Circonvallazione a Monte*: salita *Alla Spianata di Castelletto* proveniente dai *Quattro Canti di San Francesco* e recentemente ripavimentata, e salita *Dell'Incarnazione*, antichissima e nascosta, di cui dal belvedere avevamo ammirato i tetti fioriti.

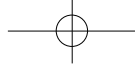


*Corinna Praga*

Se desideriamo vedere altre due *creuse*, arterie fondamentali nel Medioevo perché entrambe uscenti dalla città attraverso il *Portello*, ci spostiamo sulla vicina piazza Villa, a levante del belvedere, dove arriva salita *Inferiore San Gerolamo*, ancora selciata a *risseu*. Il suo ingresso nella piazza è sorpassato dagli archi che reggono le strutture dell'antico *Acquedotto*, portatore d'acqua alle cisterne sotterranee del *Castelletto*. La *Creusa* parallela, che sale sul contrafforte a levante di questo, cioè salita *Inferiore Sant'Anna* che, forse, abbiamo già conosciuto nella passeggiata sui percorsi di monte (VI itinerario), può essere considerata prototipo dell'urbanizzazione, spontanea e fitta, delle *montate* entro le *Mura Rinascimentali*. Per raggiungerla occorre superare la valle che sta tra i due crinali, e che la via in curva di livello dove ci troviamo, ossia corso Paganini, sorpassa per mezzo del *Ponte Caffaro*.

Dall'alto la valle appare ordinata, con il nastro stradale rettificato che punta verso piazza Corvetto, con le case allineate e tutte della medesima altezza, il cui disegno prospettico accentua l'impressione di discesa. E' questa via Caffaro, una strada di fondo valle o di talweg, aperta nel secolo XIX per permettere ai veicoli a ruote di raggiungere le abitazioni costruite ormai a notevole altitudine. Una strada immaginata e costruita con "riga e compasso", e scenograficamente inserita nel disegno ottocentesco dell'architetto Carlo Barabino per la sistemazione di piazza Corvetto. Altre strade di talweg scendono dalla *Circonvallazione* verso piazza Corvetto, brevi o lunghe, via Pastrengo, via Goito e la più grande via Palestro. Ma se vogliamo conoscere il prototipo di queste arterie ottocentesche, dobbiamo ancora spostarci più a levante, oltrepassare il contrafforte su cui sale la *Creusa del Formaggiaio* (salita *Inferiore San Rocchino*), superare il passo *Multedo* e il *Vico Barnabiti* e, da piazza Manin, guardare sino in fondo, in piazza Corvetto, la discesa di via Assarotti, con le sedici coppie di palazzi tutti simili, costruiti per la borghesia ottocentesca ripetendo, in chiave moderna, i canoni abitativi che



*Torniamo in Castelletto*

erano stati di Strada Nuova.

In piazza Manin, però, siamo anche giunti alle *Mura Nuove* di levante, tra il bastione dello *Zerbino* e quello di *San Bartolomeo*, tagliato alla fine del XIX secolo per offrire un più veloce passaggio veicolare alla *Valbisagno*.

Oltre le *Mura* la *Valbisagno* si presenta aperta, coronata, in questa prima parte, dal Monte per eccellenza con il suo santuario, e dai più lontani *Monte Fasce*, e *Monte Ratti* che ha, per cappello, un lunghissimo forte di difesa.

In basso, verso levante, spunta il mare di *Albaro*, con le ville Paradiso e Paradisetto e, sotto, il moderno corso Gastaldi, con la fila dei palazzi del secondo Novecento.

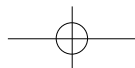
Quanto ancora da vedere in questa città! Ma si pone un problema: salire o scendere?

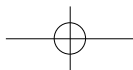
Operare una scelta significherebbe rinunciare a vedere strade e quartieri fino ad ora sconosciuti, e ad apprendere storie nuove.

Non ci si deve scoraggiare: la nostra città è lì che ci aspetta, ogni giorno, in ogni stagione, quando il tempo libero ci permette di andare ad incontrarla. Ogni volta sarà una sorpresa piacevole e un motivo di ritorno desiderato.

Occorrono soltanto un robusto paio di scarpe, una veloce macchina fotografica e, magari, una simpatica compagnia.

Buona passeggiata a tutti, dunque.







*Repertorio fotografico*  
a cura di Corinna Praga e Gianna Rivanera

